

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

S. CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

Messe Gregoriane

De continuitate celebrationis Missarum Tricenarii Gregoriani.

Tricenario Gregoriano, quod ex improviso impedimento (e. g. superveniente morbo), aut ex alia rationabili causa (e. g. celebratione Missae funeris vel sponsalium), interrumpitur, ex dispositione Ecclesiae, fructus suffragii servantur, quos eidem Tricenario praxis Ecclesiae et pietas fidelium hucusque agnoverunt, firma obligatione sacerdotis celebrantis quamprimum complendi celebrationem triginta Missarum.

Ordinarius vero opportune invigilet ne in re tanti momenti abusus irrepserint.
Datum, Romae, de mandato Summi Pontificis Pauli VI, die 24 februarii '67.

+ Petrus Palazzini, *a Secretis*
Florentius Romita, *Subsecretarius*

Atti del Card. Arcivescovo

Pensare e pregare

Roma, 28 giugno 1967

Fratelli e figli carissimi,

I. « Bisogna ricordare che non tutti gli effetti conciliari sono visibili ed esteriori — diceva Paolo VI una settimana dopo la chiusura del Concilio — e tali da tradursi in trasformazioni sensibili (come lo sono, ad esempio, i cambiamenti di alcuni usi liturgici). Il rinnovamento conciliare non si misura tanto dai cambiamenti di usi e di norme esteriori, quanto nel cambiamento di certe attitudini mentali, di certa inerzia interiore, di certa resistenza del cuore allo spirito veramente cristiano. Il cambiamento primo, e fra tutti il più importante è quello che comunemente chiamiamo la "conversione" del cuore. Bisogna, come dice san Paolo, "rinnovarsi spiritualmente nella mentalità" (Ef. 4, 23); pensare in maniera nuova. Qui comincia la riforma, qui l'aggiornamento » (Insegnamenti di Paolo VI, III, 1965, p. 1117 s.).

Nel suo quotidiano impegno di promuovere l'attuazione fedele ed efficace delle direttive conciliari, Paolo VI additava, il 15 dicembre 1965, quando il Concilio era chiuso da appena una settimana, un criterio di fondo che deve ispirare il rinnovamento inspirato dal medesimo.

Queste parole mi confermano nel desiderio, che sento forte da qualche tempo, di presentarvi alcune considerazioni, su un argomento che mi sembra estremamente rispondente: la vita interiore.

L'« anno della fede », al quale daremo inizio con la massima solennità domani, festa dei ss. Pietro e Paolo, concelebrando col Santo Padre sulla piazza di san Pietro, conferisce una particolare attualità a questo tema, che è sempre attuale e sempre urgente.

Se è vero che la fede deve operare nella carità (Gal. 5, 6), che deve tradursi nelle opere buone, per non essere sterile e morta (cfr. Giov. 2, 14-26), è altrettanto vero che nessuna parola e nessuna azione esterna avrebbe valore agli occhi di Dio senza quell'atteggiamento profondamente interiore che è « l'obbedienza della fede » (Rom. 16, 26; cfr. Rom. 1, 5; 2 Cor. 10, 5-6), con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui ». La Costituzione conciliare sulla Divina Rivelazione, dopo questa sintetica presentazione della fede continua accentuando il carattere d'interiorità che la contrassegna: « Perchè si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga

a Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità". Affinchè poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (n. 5).

La fede, insegnava s. Paolo nelle parole ora riportate, opera mediante la carità.

Il vangelo letto nella messa di oggi, vigilia della festa dei santi Pietro e Paolo, ci mostra in concreto come la carità, l'amore, è l'anima della vita cristiana, è la suprema esigenza dell'apostolato.

« Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro? — Sì, Signore, tu sai che io t'amo! — Pisci i miei agnelli, pisci le mie pecore » (Gv. 21, 15-17).

Ritornando più e più volte su questo passo, s. Agostino mostra che l'amore disinteressato, sincero e generoso, fino al sacrificio della vita, è l'esigenza fondamentale che Cristo pone ai pastori del suo gregge. Amore che ha per primo oggetto, per centro che tutto illumina e vivifica, Cristo stesso. (Si possono leggere i passi di commento in *Verus sacerdos*, Fossano, 1965, p. 137-146).

Amore: cioè slancio del cuore, disposizione e decisione della volontà, movimento interiore che solo può suggerire la dedizione costante e sincera nel lavoro e nel sacrificio.

« Fede e amore »: è il binomio in cui s. Ignazio martire riassume il significato della vita cristiana.

La fede e l'amore per Gesù Cristo « sono il principio e la fine della vita » (Ef. 14, 1). « Fede e amore: ecco la cosa essenziale, a cui nulla si può anteporre » (Smirn. 6, 1).

Quasi una parafrasi del binomio ignaziano possiamo ravvisare nelle parole pronunciate da Giovanni XXIII nel discorso di apertura della prima sessione del Concilio: « La Chiesa agli uomini di oggi non offre ricchezze caduche, non promette una felicità solo terrena; ma partecipa ad essi i beni della grazia divina, che, elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono validissima tutela ed aiuto per una vita più umana: apre la fonte della sua vivificante dottrina, che permette agli uomini illuminati dalla luce di Cristo di ben comprendere quel che essi realmente sono, la loro eccelsa dignità, il loro fine; ed inoltre, per mezzo dei suoi figli, essa estende dappertutto l'ampiezza della carità cristiana, di cui null'altro maggiormente giova a strappare i semi di discordia, e nulla è più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna ».

2. Chi legge le lettere scritte da Ignazio durante la navigazione da Antiochia a Roma, dove sarebbe stato dato in pasto alle belve per testimoniare la sua fede e il suo amore a Cristo, che aveva annunciato e andava annunciando alle chiese con la parola luminosa e appassionata, si renderà conto di che cosa sia la « vita interiore », che ho preso come tema in questa lettera.

Lo so: per molti, parlare di « vita interiore » significa indulgere a una concezione ormai superata dell'impegno proprio del cristiano, dell'impegno del sacer-

dote. Tale concezione sarebbe un residuo della spiritualità monastica, dominata dal proposito di « fuga » dal mondo, dalla realtà e dalla responsabilità della vita e dell'azione quotidiana, per cercare Dio e la santità nella pratica dell'ascesi e della preghiera. Il mondo d'oggi ha bisogno, si dice, d'una spiritualità nuova, unitaria e vitale, in cui l'azione stessa, il dinamismo della conquista del mondo e dell'attività apostolica, deve realizzare pienamente il cristiano e il sacerdote. Non si vede, pertanto, che cosa significhi il momento della preghiera distinta dall'azione; si tende, nella pratica quotidiana, a ridurne sempre più la durata, per non sottrarre tempo alle esigenze del lavoro professionale e apostolico.

Una manifestazione concreta di questa mentalità si può rilevare nelle richieste, frequenti e pressanti, che giungono al Consiglio preposto all'attuazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia. Si insiste da molte parti perché l'ufficio divino sia sempre più ridotto, allegando come motivo il lavoro incalzante del sacerdote d'oggi. E' naturale, per chi è guidato da siffatta mentalità, considerare relitto dei tempi passati le « pratiche di pietà » proposte dall'autorità della Chiesa nel Codice di Diritto Canonico, raccomandate dai maestri di vita spirituale, collaudate dall'esperienza di secoli quali mezzi singolarmente idonei alla formazione di santi e di apostoli.

3. Poichè la concezione della vita cristiana e dell'azione apostolica a cui ho fatto cenno è oggi così largamente diffusa, bisognerà pure trovarne una spiegazione. Prima di respingerla in blocco, converrà domandarsi se per caso essa non significhi la denuncia d'una mentalità e d'una prassi che non si concilia con l'autentico spirito del Vangelo e non ci obblighi a una severa revisione del nostro modo di pensare e di agire.

Mi sembra, senza voler semplificare troppo le cose e senza muovere accuse indebite e troppo generiche, che una ragione importante della disistima per la preghiera sia da ricercarsi nella frattura fra preghiera e vita, fra « pratiche di pietà » e adempimento dei propri doveri familiari, professionali e sociali.

Una formazione religiosa poco illuminata, l'influsso dell'ambiente, una certa pigrizia mentale per cui s'indulge facilmente a vecchie tradizioni e abitudini senza impegno di revisione e sforzo di adattamento alle situazioni fanno sì che troppe volte la pratica religiosa regolare s'accompagna con lacune e defezioni che deformano il vero volto del cristiano.

Il fenomeno è avvertibile nel cristiano laico, fedele alla Messa domenicale e alla Pasqua e mancante di competenza e d'impegno nel campo professionale, insensibile alle esigenze della giustizia nei rapporti sociali.

La stonatura risulta più stridente, ed è comprensibile motivo di scandalo, negli ecclesiastici e nei religiosi che, seguendo una vocazione particolare, hanno assunto più gravi impegni di fronte a Dio, alla propria coscienza, ai fratelli. Se, in questi testimoni qualificati del Vangelo, la fedele osservanza delle pratiche religiose proprie del loro stato s'accompagna troppo chiaramente con lo spirito di carriera, con una ricerca del confort e del fasto che contraddice alle esigenze della povertà evangelica, con l'indifferenza verso i poveri e gli umili, non c'è da meravigliarsi che

qualcuno si domandi: A che serve la preghiera? Cristo non ha messo in guardia dagli scribi, « che divorano le case delle vedove e per ostentazione fanno lunghe preghiere »? (Luc. 20, 47).

4. Da un punto di vista positivo, la diffidenza verso la preghiera e gli esercizi di pietà può denunciare un'esigenza di unità, che troviamo chiaramente indicata nel decreto conciliare sui sacerdoti: « Al mondo d'oggi, essendo tanti i compiti che devono affrontare gli uomini e così grande la diversità dei problemi che li preoccupano, e che spesso devono risolvere con urgenza, in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che è facile che si disperdano in tante cose diverse. Anche i Presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con l'azione esterna » (*Presb. ord.*, n. 14).

Voler realizzare l'unità della propria vita è indubbiamente segno d'una personalità consapevole e matura, che non s'accontenta di vivere quasi a caso la sua vicenda quotidiana, ma intende ordinarne ogni momento e ogni aspetto al fine che il Padre Celeste gli ha proposto.

Se il figlio di Dio avverte questa esigenza, questo impegno, non basta ciò a perseguire la propria vocazione, senza che il ritmo di un'esistenza vissuta con tale spirito venga scandito dalla preghiera esplicita e formale?

Lo stile di vita del cristiano non è forse quello indicato da san Paolo: « O mangiate o beviate, o facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto a gloria di Dio » (I Cor. 10, 33)?

Che un monaco, che una claustrale si propongano un programma intenso di preghiera liturgica, di meditazione, di esercizi vari di pietà, si comprende come una esigenza della loro particolare vocazione di contemplativi. Ma per il laico impegnato nei doveri della famiglia, della professione, della vita pubblica, per il sacerdote o per il religioso gravato da pesanti responsabilità pastorali e apostoliche, non converrà concentrare tutta l'attenzione sull'adempimento di tali doveri, nei quali si manifesta, in fondo, la volontà di Dio? Non sarà questa la risposta dell'ammonimento di Cristo: « Non chi mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Matth. 5, 21)?

Come si vede da quanto ho detto fin qui, ho voluto porre la questione partendo dalla visione cristiana della vita, da una concezione di fede sinceramente accettata. Se questa mancasse, cadrebbe tutto il discorso.

E' possibile, purtroppo, anche una vernice di cristianesimo ridotta ad alcune osservanze esterne praticate senza convinzione. Ma, allora, parlare di « cristiani » e di « Chiesa » è pura convenzione, se non è detestabile ipocrisia.

5. Senza voler sminuire l'importanza dei fattori presi fin qui in esame, converrà tener conto, realisticamente, di un altro motivo che spiega la trascuranza, e talvolta l'avversione, alla vita interiore. Lo denunciava il Card. Montini, in una lettera sulla spiritualità del Sacerdozio, indirizzata al Clero della Chiesa ambro-

siana la domenica delle Palme del 1962. « La tendenza odierna della vita sacerdotale non è favorevole allo sviluppo della vita interiore. Ciò è in gran parte dovuto alle soverchianti esigenze del ministero. Ma spesso si finisce per fare di esse una scusa alla nostra indolenza spirituale: è meno faticoso il ministero esteriore che il raccoglimento interiore. Se davvero vogliamo impegnare il nostro sacerdozio alla intensità, propriamente dovuta al nostro tempo, non dobbiamo rifuggire dalla difficoltà di conservargli la capacità del raccoglimento e della orazione personale » (Discorsi dell'Arcivescovo di Milano - Al Clero [1957-1963], Milano 1963, p. 153).

L'Abate Chautard, in quel libro che rimane uno dei classici della spiritualità del nostro secolo, *L'anima dell'apostolato*, ha diagnosticato con precisione ed efficacia questa ragione dello scadimento della vita interiore nell'estimazione e nella pratica. Se l'apostolato esterno richiede impegno di volontà e dispensio di energie, non ne richiede meno — anzi! — l'applicazione costante alla meditazione, alla preghiera, allo studio, in una parola lo sforzo di vivere « dal di dentro » la vita cristiana, la vita sacerdotale.

6. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, pur non essendosi proposto di tracciare un programma sistematico e completo della vita cristiana, ci offre in proposito delle indicazioni che è nostro dovere raccogliere, meditare, tradurre nella vita quotidiana. A nulla servirebbe richiamare gli impegni di rinnovamento, di riforma, di ringiovanimento e di aggiornamento della Chiesa, se non c'interrogassimo sul significato autentico e profondo di tali impegni e sulle esigenze che essi propongono, prima che nelle strutture e nei singoli settori dell'attività esterna, nel ritorno alle fonti che sole alimentano una vita e un apostolato genuinamente cristiano.

Invitandoci a penetrare nel mistero della Chiesa, il Concilio, con costante richiamo alla parola di Dio, descrive l'opera mirabile, tutta interiore, che in essa va attuando lo Spirito Santo. « Compiuta l'opera, che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cfr. Gv. 17, 4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef. 2, 18). Questi è lo Spirito che dà la Vita, è una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr. Gv. 4, 14; 7, 38-39); per Lui il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finchè un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rom. 8, 10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. I Cor. 3, 16; 6, 19), e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale (cfr. Gal. 4, 6; Rom. 8, 15-16 e 26). Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità (cfr. Gv. 16, 13), la unifica nella comunione e nel mistero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef. 4, 11-12; I Cor. 12, 4; Gal. 5, 22). Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poichè lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni" (cfr. Ap. 22, 17). Così la Chiesa universale si presenta come "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (L.G., 4).

Dunque tutta la missione apostolica della Chiesa, che si esprimerà nella storia in strutture visibili necessarie e volute dal suo Fondatore, che susciterà opere imponenti richieste dalle necessità dell'evangelizzazione e della santificazione, ha la sua sorgente in questa azione misteriosa, tutta interiore e nascosta, dello Spirito Santo che dimora nella Chiesa e ne radica l'essere e l'operare nel mistero trinitario.

Nel corpo della Chiesa, è detto poco dopo, « la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: "Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo" (I Cor. 12, 13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: "Fummo dunque sepolti con Lui per l'immersione a figura della morte"; ma se "fummo innestati a Lui in una morte simile alla sua, ugualmente saremo anche in una resurrezione simile alla sua" (Rom. 6, 4-5). Nella frazione del pane eucaristico partecipando noi realmente nel Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi: "Perchè c'è un solo pane, un solo corpo siamo noi, quantunque molti, partecipando noi tutti di uno stesso pane" (I Cor. 10, 17). Così noi tutti diventiamo membri di quel Corpo (cfr. I Cor. 12, 27), "e individualmente siamo membri gli uni degli altri" (Rom., 12, 5)... Tutti i membri devono a Lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato (cfr. Gal. 4, 19). Perciò siamo assunti ai misteri della Sua vita, resi conformi a Lui, morti e resuscitati con Lui, finchè con Lui regneremo (cfr. Fil. 3, 21; Tim. 2, 11; Ef. 2, 6; Col. 2, 12, ecc.). Ancora peregrinanti in terra, mentre seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, come il corpo al Capo veniamo associati alle sue sofferenze, e soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati (cfr. Rom. 8, 17)... Perchè poi ci rinnovassimo continuamente in Lui (cfr. Ef. 4, 23), ci ha resi partecipi del suo Spirito, il quale, unico e identico nel Capo e nelle membra, dà a tutto il corpo vita, unità e moto, così che i Santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che esercita il principio vitale, cioè l'anima, nel corpo umano » (L.G. 7).

Lasciarsi condurre dallo Spirito Santo, vivere in comunione con la Trinità SS., conformarci come membra a Cristo capo, sono esigenze fondamentali e assolutamente imprescindibili per chi appartiene alla Chiesa ed è chiamato a collaborare, a qualsiasi livello e in qualsiasi maniera, alla sua missione salvifica. Non c'è situazione storica e sociologica, non c'è istanza di adattamento alle condizioni dei tempi che dispensi la Chiesa dall'impegno di realizzare questo programma di fondo, che è poi il programma a cui tende tutta l'opera di evangelizzazione del mondo.

Poco prima del Concilio, in un indirizzo al Clero ambrosiano pronunziato il 27 novembre 1961, il Card. Giovanni Montini aveva detto, fra l'altro: « Termine del disegno di Dio è di stabilire un contatto diretto fra l'anima e Lui, fra noi e Lui, mettere a confronto questo "io" e questo "Tu" che basta che si avvicinino perchè facciano vedere le sproporzioni immense del "Tu divino" per le nostre ricerche, le nostre capacità comprensive, sì che il nostro povero "io" resta folgorato da questa Maestà incombente, da questo desiderio personale di Dio di venire a colloquio con noi. Restiamo esaltati ed intimiditi nello stesso tempo; bisogna

però che abbiamo il coraggio di mettere davanti a noi questa conclusione: il Signore ha voluto una religione di UNIONE. Vuole che pratichiamo l'unione con Dio. Sappiamo in che cosa consiste l'unione con Dio, ma proprio a tu per tu, proprio in comunicazione diretta » (Discorsi dell'Arcivescovo di Milano - Al Clero [1957-1963], Milano, 1963, p. 189).

Si è giustamente messo in rilievo come il Vaticano II abbia integrato una concezione della Chiesa attenta più alle strutture esterne e agli elementi giuridici che alla profonda realtà del mistero. Questo benefico approfondimento e rinnovamento della dottrina, attuato sotto una speciale assistenza dello Spirito Santo, è nello stesso tempo un invito a vivere il mistero della Chiesa con maggior consapevolezza, in uno sforzo di rendere più illuminata, più dinamica e più feconda la nostra vita interiore.

La luminosa dottrina del Concilio sulla « universale vocazione alla santità della Chiesa », esposta nel cap. V della *Lumen Genium*, è un costante richiamo alla sorgente interiore e divina della santità e alla necessità di coltivare e potenziare la vita interiore per rispondere a tale vocazione.

La Chiesa è indefettibilmente santa perchè « Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito Santo è proclamato "il solo Santo", amò la Chiesa come sua sposa e diede Se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef. 5, 25-26), e la congiunse a Sé come suo corpo, e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio » (39).

Autore e perfezionatore della santità della vita è Cristo stesso, il quale mandò « a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mt. 12, 30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv. 13, 34; 15, 12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta » (40).

Spiegando quali sono i mezzi con cui il cristiano può vivere secondo l'ideale di santità a cui è chiamato, il Concilio pone l'accento in primo luogo sulla carità, che deve animare dall'interno tutta la nostra vita, e addita i mezzi per farla crescere in noi. « "Dio è amore, e chi sta fermo nell'amore sta in Dio e Dio in lui" (Gv. 4, 16). Ora Dio ha largamente diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr. Rom. 5, 5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, colla quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui. Ma perchè la carità, come buon seme, cresca e fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, coll'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto a quello dell'Eucaristia, e alle sacre azioni; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità infatti quale vincolo della perfezione e compimento della legge

(cfr. Col. 3, 14; Rom. 13, 10) regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo » (42).

7. Per comprendere meglio l'insegnamento del Concilio in questo proposito e per sentirsi stimolati a cercare nel profondo le ragioni e il senso della nostra vita, mi sembra opportuno prendere in esame alcuni testi che si riferiscono a particolari categorie di cristiani: vescovi, sacerdoti, seminaristi, religiosi, laici.

Cominciamo da questi ultimi, che costituiscono la grande maggioranza dei membri della Chiesa; la loro vocazione di fondo, di cristiani, è comune a tutti, anche a chi, investito di particolari compiti, ha particolari responsabilità e doveri; perciò le esigenze poste ai laici in quanto membri del popolo di Dio valgono per tutti i cristiani.

Tutti i fedeli, anche i laici, partecipano al sacerdozio di Cristo. Questa partecipazione, misteriosa realtà spirituale e interiore, richiede anzitutto un atteggiamento di preghiera e di offerta.

« Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb. 5, 1-5), fece del nuovo popolo ”un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo” (Ap. 1, 6; cfr. 5, 9-10). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt. 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At. 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rom. 12, 1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna (cfr. 1 Pt. 3, 15)... i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'obblazione dell'Eucaristia, e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, coll'abnegazione e l'operosa carità (10) ». L'argomento è poi svolto passando in rassegna i singoli sacramenti.

La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo si esercita soprattutto « per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode ». Nel popolo di Dio il senso della fede « è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità » (12).

Illustrando la funzione dei laici nella Chiesa, la *Lumen Gentium* richiama le parole di s. Paolo che presenta il compito di tutti i cristiani come un crescere in Cristo, uniti con lui e fra di loro. « Bisogna che tutti ”operando conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo in carità in Colui, che è il Capo, Cristo; da Lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità” (Ef. 4, 15-16) » (30).

« Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e delle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza

è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente colla testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità » (31).

I laici sono tutti destinati dal Signore stesso all'apostolato « per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai Sacramenti poi, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e verso gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato » (33).

Tutta l'attività dei laici dev'essere guidata e vivificata dallo Spirito Santo. « Il sommo ed eterno Sacerdote Gesù Cristo, volendo anche attraverso i laici continuare la sua testimonianza e il suo ministero, li vivifica con il suo spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta... I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito. Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cfr. 1 Pt. 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso » (34).

Questi principi sono richiamati nel decreto sull'apostolato dei laici. Eminente mente interiore è la sorgente da cui questo promana, come dovere e come diritto. « I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel Corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cfr. 1 Pt. 2, 4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato » (Ap. Act. 3).

L'esercizio primordiale dell'apostolato si fonda sulla vita interiore. « L'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità: virtù che lo Spirito Santo diffonde nel cuore di tutti i membri della Chiesa. Anzi, in forza del precezzo della carità, che è il più grande comando del Signore, ogni cristiano è sollecitato a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo regno e la vita eterna a tutti gli uomini, perchè conoscano l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo (cfr. Io. 17, 3) » (3).

Questa necessità è illustrata di proposito, additando nell'unione con Cristo la sorgente da cui l'apostolato dei laici attinge la sua fecondità. « Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro vitale unione con

Cristo, secondo il detto del Signore: "Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perchè senza di me non potete far niente" (Io. 15, 5) ». Segue l'indicazione dei mezzi che giovano ad alimentare l'unione con Cristo: « Questa vita d'intimità con Cristo si alimenta nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra Liturgia; e questi aiuti i laici devono usarli in modo che, mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma, compiendo la propria attività secondo il volere divino, crescano sempre più in essa... Tale vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità. Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale "noi viviamo, ci muoviamo e siamo" (Act. 17, 28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo.

Chi ha tale fede vive nella speranza della rivelazione dei figli di Dio, nel ricordo della croce e della risurrezione del Signore » (4).

Maria SS. è proposta ai laici come modello di unione a Cristo nella pratica dei doveri quotidiani. « Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la Beata Vergine Maria, Regina degli apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore » (4).

Passando in rassegna le varie forme con cui i laici sono chiamati a esercitare l'apostolato, il Concilio presenta anzitutto, come « una forma particolare di apostolato individuale e segno adattissimo anche ai nostri tempi a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli », « la testimonianza di tutta la vita laicale promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità ». Ricorda poi che « con il culto pubblico e l'orazione, con la penitenza e la spontanea accettazione delle fatiche e delle pene della vita, con cui si conformano a Cristo sofferente (cfr. 2 Cor. 4, 10; Col. 1, 24), essi possono raggiungere tutti gli uomini e contribuire alla salvezza di tutto il mondo » (17).

La vita di fede è indicata come la prima esigenza per il laico che deve prepararsi all'apostolato. « In primo luogo il laico impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa vivendo anzitutto di fede nel divino mistero della creazione e della redenzione, mosso dallo Spirito Santo che vivifica il popolo di Dio, che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre e in Lui il mondo e gli uomini. Questa formazione dev'essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato » (29).

8. I Vescovi. — Nel presentare l'ufficio e i doveri del Vescovo, il Concilio, che si proponeva di approfondire determinati punti di dottrina, non manca di richiamare i principi che mostrano come la sua missione miri essenzialmente a illu-

minare e santificare i loro figli e fratelli in Cristo e come debba attingere alle sorgenti della vita interiore.

I primi Vescovi, gli Apostoli, furono pienamente confermati nella loro missione « il giorno di Pentecoste (cfr. At. 2, 1-26) secondo la promessa del Signore: "Quando lo Spirito Santo sia disceso su di voi, prenderete vigore e mi sarete testimoni, sia in Gerusalemme, come in tutta la Giudea e la Samaria, e sino alla estremità della terra" (At. 1, 8) » (L.G. 19). « Sono stati riempiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo disceso su loro (cfr. At. 1, 8; 2, 4; Gv. 20, 22-23), ed essi stessi con la imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori (cfr. 1 Tm. 4, 14; 2 Tm. 1, 6-7), dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale » (21).

In forza della consacrazione ricevuta, « i vescovi, in modo eminente e visibile, sostengono le parti dello stesso Cristo Maestro, Pastore e Pontefice, e agiscono in sua persona » (21).

L'ufficio pastorale del Vescovo ha il suo centro nell'Eucaristia. « Il Vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è "l'economista della grazia del supremo sacerdozio", specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso e fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce... In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del Corpo Mistico, senza la quale non può esserci salvezza". In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti "la partecipazione del Corpo e del Sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo"... in questo modo i Vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo » (26).

Nel documento he riguarda in particolare il ministero pastorale dei Vescovi, si ricorda, insieme con la celebrazione dell'Eucaristia, l'annuncio del Vangelo. « La diocesi è una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e, per mezzo del Vangelo e della santissima Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica » (Ch. Dom. 11).

E' dovere del Vescovo promuovere nei fedeli la preghiera, la vita eucaristica, la frequenza dei sacramenti: « Mettano perciò in opera ogni loro sforzo, perchè i fedeli, per mezzo della santissima Eucaristia, conoscano sempre più profondamente e vivano il mistero pasquale, per formare un Corpo più intimamente compatto nell'unità della carità di Cristo. "Perseveranti nella preghiera e nel ministero della parola" (At. 6, 4) pongano ogni loro impegno, perchè tutti quelli che sono affidati alle loro cure siano concordi nella preghiera, e perchè, frequentando i santi Sacramenti, crescano nella grazia, e siano fedeli testimoni del Signore » (Ch. Dom. 15).

Continua il Concilio: « Come incaricati di perfezionare il loro gregge, i vescovi si studino di far avanzare nella via della santità i loro sacerdoti, religiosi ed i laici,

secondo la particolare vocazione di ciascuno; persuasi di essere tenuti a dare essi per primi esempio di santità, nella carità, nell'umiltà e nella semplicità della vita. Conducano le Chiese loro affidate a tal punto di santità che in esse risplenda il senso della Chiesa universale di Cristo » (15).

I doveri dei fedeli verso il Vescovo sono riassunti nelle parole di s. Ignazio martire, che mettono in risalto il profondo senso di interiorità del vincolo che unisce il gregge al suo pastore « I fedeli poi devono aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinchè tutte le cose siano d'accordo nell'unità, e crescano per la gloria di Dio (cfr. 2 Cor. 4, 15) » (27).

9. Sacerdoti e Seminaristi. — Il ministero dei sacerdoti, qual è descritto nella Costituzione *Lumen gentium* e nel decreto *Presbyterorum ordinis*, in quanto « partecipi... dell'ufficio dell'unico mediatore Cristo (1 Tm. 2, 5) », è ordinato alla santificazione dei fedeli, ai quali annunziano la divina parola. « Ma soprattutto esercitano il loro sacro ministero nel culto eucaristico o sinassi, dove agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa ripresentano e applicano, fino alla venuta del Signore (cfr. 1 Cor. 11, 26), l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, quello cioè di Cristo, il quale una volta per tutte offrì se stesso al Padre quale vittima immacolata (cfr. Eb. 9, 11-28). Esercitano inoltre il ministero della riconciliazione e del conforto con i fedeli pentiti o ammalati e portano a Dio Padre le necessità e le preghiere dei fedeli (cfr. Eb. 5, 1-4) » (L.G. 28).

Ministero, quindi, che ha come scopo immediato la santificazione dei cristiani alimentando in essi la vita divina, poichè partecipa « della autorità con cui Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo... E' attraverso il ministero dei Presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perchè viene unito al sacrificio di Cristo, unico Mediatore; questo sacrificio, infatti, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore. A ciò tende e in ciò trova la sua perfetta realizzazione il ministero dei presbiteri. Effettivamente, il loro servizio, che comincia con l'annuncio del Vangelo, deriva la propria forza e la propria efficacia dal sacrificio di Cristo, e ha come scopo che "tutta la città redenta, cioè la riunione e società dei santi, offra a Dio un sacrificio universale per mezzo del Gran Sacerdote, il quale ha anche offerto se stesso per noi con la sua Passione, per farci diventare Corpo di così eccelso Capo".

Pertanto, il fine cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo » (P.O. 2).

Difficilmente si poteva esprimere con maggiore chiarezza ed efficacia il significato e lo scopo del ministero sacerdotale, destinato a promuovere negli uomini, prima e al di sopra di tutte le attività esteriori, che possono servire come strumenti, la fede e la vita in Cristo. I sacerdoti infatti sono « testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena », ma d'altra parte, non estranei alla vita e all'ambiente dei fratelli che debbono condurre a Cristo (3).

I sacerdoti debbono servire umilmente nell'opera di santificazione, assunti come soci e collaboratori di Dio, che solo è santo e santificatore. Ciò essi fanno per mezzo dei sacramenti, in primo luogo con la celebrazione della SS. Eucaristia, nella quale « è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create (5) ».

Missione essenziale dei sacerdoti è la preghiera, specialmente il Divino Ufficio, che è quasi una dilatazione della preghiera eucaristica. « Le lodi e il ringraziamento che rivolgono a Dio nella celebrazione eucaristica, i presbiteri li estendono alle diverse ore del giorno con il Divino Ufficio, mediante il quale pregano Iddio in nome della Chiesa e in favore di tutto il popolo loro affidato, anzi in favore di tutto il mondo » (5).

Ammonendo gravemente i sacerdoti dell'obbligo che loro incombe di tendere alla perfezione, « poichè essi — che hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'Ordinazione — vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo Eterno Sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano » (12), il Concilio avverte che « Dio, ordinariamente, preferisce manifestare le sue grandezze attraverso coloro i quali, fattisi più docili agli impulsi e alla direzione dello Spirito Santo, possono dunque con l'Apostolo, grazie alla propria intima unione con Cristo e santità di vita: "ormai non sono più io che vivo, bensì è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20) » (12).

Ciò deve realizzarsi nell'esercizio della triplice funzione sacerdotale, che esige e favorisce la santità. Nel ministero della predicazione, uniti « a Cristo partecipiamo della carità di Dio, il cui mistero, nascosto nei secoli, è stato rivelato da Cristo » (13).

In quanto ministri dell'Eucaristia, « i Presbiteri agiscono in modo speciale a nome di Cristo, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini; sono pertanto invitati a imitare ciò che trattano, nel senso che, celebrando il mistero della morte del Signore, devono cercare di mortificare le proprie membra dai vizi e dalle concupiscenze » (13). In tale azione, « i Presbiteri, unendosi con l'atto di Cristo Sacerdote, si offrono ogni giorno totalmente a Dio, e nutrendosi del Corpo di Cristo partecipano nell'anima della carità di Colui che si dà come cibo ai fedeli » (13).

« Nella loro qualità di reggitori della comunità praticano l'ascetica propria del Pastore d'anime, rinunciando ai propri interessi e mirando non a ciò che a loro fa comodo, bensì a ciò che è utile a molti, in modo che siano salvi » (13).

Il *Presbyterorum ordinis* si pone espressamente il problema della conciliazione della vita interiore con l'azione esterna, e dà la risposta. « I Presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con l'azione esterna. Ed effettivamente, per ottenere questa unità di vita, non bastano né l'ordine puramente esterno delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di

pietà, quantunque siano di grande utilità. L'unità di vita può essere raggiunta invece dai Presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera.

In effetti Cristo, per continuare a realizzare incessantemente questa stessa volontà del Padre nel mondo per mezzo della Chiesa, opera attraverso i suoi ministri, e pertanto rimane sempre il principio e la fonte dell'unità di vita dei Presbiteri. Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a Cristo nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sè per il gregge loro affidato. Così, rappresentando il Buon Pastore, nell'esercizio stesso dell'attività pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività. D'altra parte, questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del Presbitero, cosicchè l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera » (14).

E' un testo capitale per il nostro argomento. Se per vita interiore dovesse intendersi la « sola pratica degli esercizi di pietà », essa non basterebbe a realizzare l'unità di vita a cui deve tendere il sacerdote. Ma se la vita interiore consiste essenzialmente nel penetrare « sempre più a fondo il mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera », ebbene, il Concilio non lascia dubbi in proposito: solo a questa condizione l'esistenza del sacerdote realizza quell'unità vitale che la rende serena e feconda.

Come si alimenta la vita interiore, che è unione vitale e consapevole con Cristo? La cosa sta tanto a cuore alla Chiesa che il *Presbyterorum ordinis* vi torna sopra di proposito. « Per poter alimentare in ogni circostanza della propria vita la unione con Cristo, i Presbiteri, oltre all'esercizio consapevole del ministero dispongono dei mezzi sia comuni che specifici, sia tradizionali che nuovi, che lo Spirito Santo non ha mai cessato di suscitare in mezzo al popolo di Dio, e la Chiesa raccomanda — anzi talvolta prescrive addirittura — per la santificazione dei suoi membri » (18).

La nota rimanda al Codice di Diritto Canonico, Can. 125 s., ove si enumerano le pratiche di pietà qui accennate genericamente: confessione frequente, meditazione, visita al SS. Sacramento, rosario, esame di coscienza, esercizi spirituali.

Dunque, quelle pratiche di pietà di cui si era dichiarata l'insufficienza se vengono considerate prescindendo dallo spirito che deve animarle, sono sempre attuali e sono proposte anche oggi perchè il sacerdote possa vivere in vera unione con Cristo.

Subito dopo leggiamo: « Al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia; a nessuno sfugge, del resto, l'importanza di un frequente uso di questi mezzi ai fini della santificazione propria dei presbiteri » (18).

Si presenta poi l'esempio di Maria, « Madre del Sommo ed eterno Sacerdote, Regina degli Apostoli, Ausilio dei presbiteri nel loro ministero », si raccomanda « il dialogo quotidiano con Cristo andandolo a visitare nel Tabernacolo e praticando il culto personale della sacra Eucaristia », il ritiro, la direzione spirituale, l'orazione mentale e le varie forme libere di preghiera (18).

Concludiamo le considerazioni dedicate ai sacerdoti col richiamo del Concilio alla fede, particolarmente attuale in quest'« anno della fede ». Ricordato che i presbiteri sono chiamati a cooperare per la realizzazione del disegno di salvezza di Dio, che è il mistero di Cristo, soggiunge: « Tutto ciò, ripetiamo, è nascosto con Cristo in Dio, e quindi è con la fede soprattutto che può essere avvertito. Effettivamente, con la fede si devono guidare nel loro cammino i condottieri del popolo di Dio, seguendo l'esempio del fedele Abramo, il quale per la fede "obbedì all'ordine di dirigersi verso il luogo che avrebbe ricevuto in eredità: e si mosse senza sapere dove sarebbe andato a finire" (Eb. 11, 8) » (22).

Se tali sono le esigenze che si pongono per la vita interiore dei sacerdoti, è naturale che il Concilio si preoccupi di prepararveli negli anni della loro formazione. Il decreto *Optatam totius* formula in una sintesi densa e vigorosa il programma di vita interiore dei giovani chierici, indicandone gli scopi, le ragioni di fondo e i mezzi essenziali.

« La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale, e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo. Destinati a configurarsi a Cristo Sacerdote per mezzo della sacra Ordinazione, si abituino anche a vivere intimamente uniti a Lui, come amici, in tutta la loro vita. Vivano il Mistero pasquale di Cristo in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato. Si insegni loro a cercare Cristo nella fedele meditazione della parola di Dio, nell'attiva partecipazione ai misteri sacrosanti della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia e nell'Ufficio Divino; nel Vescovo che li manda e negli uomini ai quali sono inviati, specialmente nei poveri, piccoli, infermi, peccatori e increduli. Con fiducia filiale amino e venerino la Beatissima Vergine Maria che fu data come Madre da Gesù Cristo morente in Croce al suo discepolo.

Siano vivamente inculcati gli esercizi di pietà raccomandati dalla veneranda tradizione della Chiesa; bisogna curare però che la formazione spirituale non consista solo in questi esercizi, nè si diriga al solo sentimento religioso. Gli alunni imparino piuttosto a vivere secondo il Vangelo, a radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità, in modo che attraverso l'esercizio di queste virtù possano acquistare lo spirito di preghiera, ottengano forza e difesa per la loro vocazione, rinvigoriscano le altre virtù e crescano nello zelo di guadagnare tutti gli uomini a Cristo » (8).

10. *Religiosi*. — Diamo ancora uno sguardo a ciò che il Concilio richiede in questo proposito ai religiosi. Pur sapendo come i loro superiori siano solleciti della formazione spirituale di tutti i membri dei rispettivi istituti, non posso dimenticare che a tutti i religiosi, « secondo la particolare vocazione di ciascun istituto,

incombe l'obbligo di lavorare con ogni impegno e diligenza per l'edificazione e l'incremento del Corpo mistico di Cristo, e per il bene delle Chiese particolari.

E tale scopo essi sono tenuti a raggiungere soprattutto con la preghiera, con le opere della penitenza e con l'esempio della loro vita » (Chr. Dom. 33).

« I religiosi sacerdoti », aggiunge subito dopo il Concilio « che sono rivestiti del carattere presbiterale per essere anch'essi provvidenziali collaboratori dell'Ordine episcopale, oggi più che in passato possono essere di valido aiuto ai Vescovi, date le aumentate necessità delle anime. Perciò, per il fatto che partecipano alla cura delle anime ed alle opere di apostolato sotto l'autorità dei sacri Pastori, essi sono veramente da considerarsi in certo qual modo come appartenenti al clero diocesano.

Anche gli altri religiosi, tanto gli uomini come le donne, appartengono anch'essi sotto un particolare aspetto alla famiglia diocesana, recano un notevole aiuto alla sacra Gerarchia e, nelle accresciute necessità dell'apostolato, lo possono e lo devono recare ancor maggiore per l'avvenire » (Chr. Dom. 34).

Il vescovo pertanto non può non essere paternamente sollecito che tutti i religiosi della diocesi rispondano sempre più fedelmente alla loro vocazione, per collaborare più efficacemente al bene della Chiesa.

D'altra parte, è per me una gioia additare a tutti i diocesani l'esempio dei generosi che, obbligandosi all'osservanza dei consigli evangelici, si donano « totalmente a Dio sommamente amato », attirando « efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » (Perf. car. 44).

Agli istituti religiosi aggiungo volentieri, in questi brevi cenni, i vari istituti secolari, che hanno in comune con i primi la ricerca della perfezione nella « vera e completa professione dei consigli evangelici » (Ib. 11).

L'interiorità che deve ispirare la vita religiosa è indicata fin dal proemio del decreto sul rinnovamento della vita religiosa. I religiosi, « animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori (cfr. Rom. 5, 5) sempre più vivono per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa (cfr. Col. 1, 24). Quanto più fervorosamente, adunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo » (1).

Il rinnovamento spirituale è presentato come la condizione indispensabile e l'elemento primario perchè abbiano successo le varie forme di aggiornamento (2).

« E' necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa l'Idio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzino di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il regno di Dio » (5).

Il primato della vita interiore, con l'impegno di cercare e amare Dio in ogni cosa, di sforzarsi per alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio, coltivando con

assiduità lo spirito di preghiera, frequentando la S. Scrittura, attingendo alla SS. Eucaristia, è proposto come programma di fondo ai religiosi (6).

Mentre si rivendica il valore e l'attualità degli « istituti dediti interamente alla contemplazione, tanto che i loro membri si occupano solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera e intensa penitenza » (7), si ricorda che nei religiosi di vita attiva l'azione apostolica deve svolgersi in intima unione con Dio (8).

Le istruzioni che riguardano la pratica dei consigli evangelici mirano evidentemente a favorire lo sviluppo della vita interiore.

Questa, nelle sue componenti essenziali, è richiamata infine nella conclusione, come condizione indispensabile perché i religiosi possano dare al mondo una testimonianza credibile ed efficace. « Tutti i religiosi, perciò, animati da fede integra, da carità verso Dio e il prossimo, dall'amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondono in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli (cfr. Mt. 5, 16) » (25).

In tal modo, tutto il documento è dominato dall'evidente preoccupazione che un'intensa vita interiore dia l'ispirazione e l'impulso al rinnovamento a cui sono chiamati i religiosi nel quadro del rinnovamento di tutta la Chiesa.

11. I documenti conciliari ci hanno ripetutamente indicato il significato preciso e profondo della vita interiore e i mezzi con cui questa si può instaurare e mantenere. Non mi fermerò quindi sulle « pratiche di pietà » tradizionali, se non per ricordare, con le parole del cardinal Montini, i due cardini della spiritualità sacerdotale. A preservarci dal pericolo di « svuotamento della vita interiore », c'è « un rimedio, per sè, semplicissimo: compiere bene gli atti religiosi, a cui siamo obbligati a prestare attenzione e tempo, e sono la Messa specialmente e il Divino Ufficio. Se questi due superlativi momenti di colloquio e di contatto con Dio sono vissuti con pienezza, con gravità, con vero senso religioso, e con lo sforzo, non tanto di allontanare le tumultuose reminiscenze dell'incalzante esperienza esteriore, ma di tranquillizzarle, di sintetizzarle, di spiritualizzarle, di bruciarle, come umile incenso, nella carità di quegli stessi momenti, lo svuotamento non avverrà. Si creerà in noi una simultaneità di vita interiore e di vita esteriore, per cui quella si alimenta in questa, com'è nei Salmi, ad esempio; e questa si santifica in quella, com'è del pane e del vino elevati ad oblazione simboleggiante la fatica terrena che sale in preghiera » (*op. cit.*, p. 117, s.).

Se nell'opera di rinnovamento della Chiesa, come ricordava Paolo VI nel discorso di apertura della III Sessione Conciliare, « lo Spirito Santo è l'operatore interno che agisce dentro le singole persone come agisce sull'intera comunità, animando, vivificando, santicando », è evidente la necessità di rivolgerci a Lui, con la preghiera umile e fiduciosa, perchè voglia effondere sempre più abbondanti i suoi doni su ogni cristiano e su tutta la Chiesa.

In un libro che esamina a fondo la natura e le esigenze della vita spirituale alla luce della Bibbia e della Tradizione, con la mente aperta alle varie istanze della

religiosità odierna, il padre L. Bouyer risponde in modo molto pertinente a un pregiudizio diffuso. « Dobbiamo sottolineare lo sforzo di raccoglimento, di distacco, sempre rinnovato, dalla fiumana di questo mondo, che essa richiede a chiunque vi è immerso. Col pretesto che l'ideale del cristiano nel mondo deve essere di pregare dappertutto, in tutto quello che fa, alcuni hanno creduto che egli potesse dispensarsi dalle ore speciali di preghiera che i religiosi di professione conoscono. Non c'è errore più grossolano. La vita degli uomini in cui tutto è organizzato in funzione della preghiera potrebbe a rigore fare a meno dei momenti che le sono particolarmente dedicati. Ma quanto più si è impegnati nella vita del mondo tanto più diventa imperioso il bisogno di uscirne a intervalli regolari, se non si vuole affogare in essa. E' allora che bisognerà sistematicamente rinnovare le sorgenti della vita di preghiera che, latente o più o meno chiara a seconda delle circostanze, dovrà tendere a permeare tutte le occupazioni, tutti i pensieri che esse suscitano. La capacità di tendervi dipenderà dalla regolarità delle riprese spirituali, e dalla profondità dei risucchi, delle invocazioni dello Spirito che vi si produrranno » (Introd. alla vita spirituale, Borla 1965, p. 215).

Pregare, nel raccoglimento e nel silenzio: ecco il consiglio che dà s. Agostino per ritrovare la pace e la serenità. « Nulla di più importante, nulla di meglio, nella tribolazione, che allontanarsi dai rumori che sono fuori di noi ed entrare nell'intimo segreto dell'anima: invocare Dio là ove nessuno vede chi geme e chi soccorre; chiudere la porta di quella cameretta in faccia a tutti i disturbi che vengono dal di fuori; umiliarsi nella confessione del peccato, magnificare e lodare Dio quando ci riprende e quando ci consola. Ecco la norma a cui conviene in ogni modo e a ogni costo attenersi » (En. in Ps 34, Serm. II, 3, 9, CC 38, p. 313).

Pregare, non con la monotona e disattenta ripetizione di formule, ma con il cuore. « Quanti », cito ancora s. Agostino, « fanno risuonare la loro voce e nel cuore sono muti! E quanti con le labbra tacciono e col cuore gridano! Come al cuore dell'uomo si piega l'orecchio di Dio, così il cuore dell'uomo deve gridare all'orecchio di Dio. Molti che pregano a bocca chiusa sono esauditi, e molti che levano alte grida non sono esauditi. Col cuore dobbiamo pregare » (En. in Ps. 119, 9, 8, CC 40, p. 1785).

Pregare in unione e per l'intercessione di Maria, poiché « l'intima essenza, la sorgente prima della efficacia santificatrice » della Chiesa « sono da ricercarsi nella sua mistica unione con Cristo; unione che non possiamo pensare disgiunta da Colei che è la Madre del Verbo Incarnato, e che Gesù Cristo stesso ha voluto tanto intimamente a sé unita per la nostra salvezza », come ci ha ricordato Paolo VI nel discorso conclusivo della III Sessione conciliare.

12. Fra i vari mezzi atti a promuovere la vita interiore non posso tacere, pur dovendomi limitare a una fugace rassegna, la parola di Dio.

Il Concilio ci ricorda che « la Chiesa ha sempre venerato le Divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli » (Dei verbum, 21). Mentre racco-

manda « un contatto continuo con le Scritture, mediante la sua lettura assidua e lo studio accurato » a quanti attendono al ministero della parola, « esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Phil. 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture », e ammonisce: « Si ricordino però che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinchè possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poichè "quando pregiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini" » (S. Ambrogio, *De Officiis ministrorum*, I, 20, 88; PL 16, 50) (25).

A commento di queste direttive del supremo magistero ecclesiastico aggiungerò solo un'osservazione che prendo dal libro del P. Bouyer già citato: « La parola di Dio ci viene ripetuta nella Chiesa ed è inseparabile dalla Chiesa fino al punto che non possiamo accettarla veramente se non è così come ci viene proposta dalla Chiesa. Se la parola di Dio non deve essere per noi una lettera morta ma uno Spirito vivificante, deve essere portata a nostra conoscenza nella luce vivente del magistero della Chiesa. Ma secondo un'aurea frase di Pio XI, l'organo principale del magistero ordinario della Chiesa è la liturgia; e quindi il primo compito che abbiamo è di spiegare come la nostra vita spirituale deve e può nutrirsi della parola di Dio attraverso la liturgia » (pag. 42).

Varrebbe la pena di illustrare il posto essenziale che ha la liturgia nello sviluppo della vita interiore del cristiano. Lo ha detto Paolo VI, in una sintesi vigorosa, nel discorso di chiusura della II Sessione Conciliare, che aveva promulgato la costituzione sulla sacra Liturgia. « La liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perchè sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo ».

13. *L'ascesi*. — Una condizione indispensabile per andare a Dio e vivere in unione con Lui è così indicata, in una predica, da s. Agostino: « In questa vita sono due amori che lottano fra loro in ogni tentazione: l'amore del mondo e l'amore di Dio. Quello dei due che riesce a vincere tira dalla sua parte, come fa un peso, colui che ama. Non con le ali o con i piedi, ma con gli affetti andiamo a Dio. Viceversa, siamo attaccati alla terra non con nodi e vincoli corporei, ma con gli affetti opposti. Cristo è venuto a mutare l'amore; a fare di chi ama la terra l'amatore della vita celeste. Si è fatto uomo per noi, Lui che ha fatto noi uomini; Dio, che ha assunto la natura umana per fare dèi gli uomini. Questa è la tenzone che ci è proposta; questa lotta con la carne, questa lotta col diavolo, questa lotta col mondo. Ma abbiamo fiducia! Colui che ha proposto questo combattimento ci guarda e insieme ci aiuta e ci esorta a non presumere delle nostre forze » (Serm. 344, 1, PL 39, 1512).

E' l'esigenza dell'ascesi, che richiede lotta, rinunzia, mortificazione. Tutte cose che non godono oggi d'una buona stampa, ma che sono iscritte nei documenti inop-

pugnabili e incancellabili che sono la Sacra Scrittura e la più autentica e sana tradizione spirituale che forma i veri cristiani e i santi.

Cito ancora il Cardinal Montini, nel discorso su « La vita ascetica del clero », pronunziato in apertura del Sinodo Minore il 27 settembre 1962: « Tutto questo mi pare esiga da questo Sinodo un semplice, ma vigoroso richiamo allo sforzo ascetico, a cui oggi il Concilio, in consonanza con i bisogni del tempo, esorta noi sacerdoti. Il clero non può sottrarsi a questa esigenza, tanto più legittima ed opportuna, quanto più da un lato insorgono tentazioni che minacciano il vigore ed il rigore del suo contegno sacerdotale, e dall'altro si pronunciano varie spiritualità che tendono a minimizzare, contro la parola di Dio e la tradizione, la concezione e la pratica ascetica della vita cristiana » (Op. cit., p. 287).

L'ascesi sacerdotale ci impegna alla vigilanza su noi stessi, sul nostro modo di pensare, che deve essere sempre ispirato dalla parola di Dio e dal magistero della Chiesa, sui nostri sensi, su tutto il nostro comportamento. C'impegna al disininteresse, nel distacco dal denaro e dalle preoccupazioni per la carriera, all'accettazione volenterosa delle croci quotidiane, specialmente di quelle che accompagnano e rendono fecondo il nostro ministero.

Esigenza intrinseca e inalienabile della vita cristiana, l'ascesi autentica è propria di tutti i fedeli, di quanti, coltivando « nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità... sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria » (L.G. 41).

14. Ho intitolato questa lettera: « Pensare e pregare ». Non posso conchiuderla senza ricordare la necessità, per alimentare la vita interiore, della riflessione e dello studio. Mi riferisco, ben inteso, alla riflessione e allo studio delle cose divine, quelle che più di tutte le altre meritano la nostra attenzione e che hanno bisogno d'un impegno serio e assiduo per essere comprese quanto è dato alla mente umana e diventare forze animatrici della vita del cristiano.

Lo spazio non mi permette di riportare le direttive e le esortazioni del Concilio in questo proposito, si tratti dei sacerdoti, dei seminaristi, dei religiosi, dei laici impegnati nell'apostolato.

Ai carissimi sacerdoti non saprei dire di meglio che ricordando i « tre piani » nei quali il cardinal Montini indicava l'impegno concreto per la vita interiore: « Il piano della cultura, quale un'attenta adesione agli avvenimenti e alle correnti di pensiero del nostro tempo ci può facilmente fornire, è l'attenzione ai "segni dei tempi", come dice il Signore: "signa autem temporum non potestis scire?" (Mt. 16, 3). Poi il piano dello studio, propriamente detto, il quale dovrebbe pure far parte dei nostri orari, non foss'altro per un'adeguata preparazione al ministero della parola. E infine il piano della meditazione, nel cui dominio classifichiamo ora diversi atti della vita interiore: la lettura sacra, l'orazione mentale, l'esame di coscienza, l'adorazione, la contemplazione, e così via; piano sul quale non siamo più soli, perché tutto si svolge nel lume soave ed abbagliante della presenza divina » (Op. cit., p. 153).

Fratelli e figli carissimi!

Quando fu reso noto, il 29 maggio, il proposito del Santo Padre di chiamarmi a far parte del Collegio Cardinalizio, qualcuno mi chiese di rivolgere alla Diocesi un messaggio d'occasione. Ciò che non ho fatto allora — pur avendo in seguito espresso i miei sentimenti nei due incontri con voi nella Chiesa Cattedrale — vorrei fare con questo scritto. Di fronte alle nuove responsabilità che ho dovuto assumere nella Chiesa di Dio, sento soprattutto il bisogno di attingere con maggior impegno alle sorgenti della verità e della grazia, senza le quali sarebbe vano sperare di poter rendere al popolo di Dio il servizio di cui gli sono debitore.

Pregate perchè io sia fedele a questo sacro impegno, com'io prego per tutti voi, perchè « si rafforzi in voi l'uomo interiore, Cristo abiti nei vostri cuori mediante la fede, e voi siate radicati e fondati nell'amore » (Eph. 3, 17).

In quest'augurio vi benedico di gran cuore, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dal Santuario di s. Ignazio, il 23 luglio 1967

+ *Michele Card. Pellegrino, arcivescovo*

NORME PER LA CONCELEBRAZIONE E PER LA COMUNIONE SOTTO LE DUE SPECIE

Concelebrazione

Secondo il Ritus servandus in concelebratione Missae del 7-3-1965 (Libreria editrice vaticana, 1965), spetta all'Ordinario del luogo definire le modalità che regolano la concelebrazione (Ritus, nn. 1, 2, 3).

Poichè si va lodevolmente diffondendo l'uso di essa nella nostra archidiocesi — nello spirito dell'art. 47 dell'Istruzione sul culto del mistero eucaristico (« I superiori competenti facilitino, anzi, favoriscano la concelebrazione, tutte le volte che la necessità pastorale o un altro motivo ragionevole non richieda altrimenti »), — si ritiene opportuno determinare alcune occasioni in cui la concelebrazione deve ritenersi abitualmente autorizzata senza ricorrere all'Ordinario:

1. Messa conventuale; messa principale nelle altre chiese e oratori, quando la necessità pastorale non richieda la celebrazione di più messe (Ritus servandus 1, 2a; Eucharisticum Mysterium 47).
2. Nelle case dove più sacerdoti convivono stabilmente o si trovano di passaggio: seminari, case del clero, case di esercizi, ospedali, case di riposo o di cura, comunità di lavoro (Euc. myst. 47).
3. Raduni sacerdotali di ogni specie (Ritus serv. 1, 2b; Euc. myst. 47).
4. In occasione di prime Messe, giubilei sacerdotali, consacrazioni di chiese, feste patronali, funerali di sacerdoti, congressi, pellegrinaggi (Euc. myst. 47; Ritus serv. 1, 2b).
5. Per i sacerdoti di passaggio, a giudizio del rettore della chiesa (Euc. myst. 47).

Si precisa:

1. Nei casi non contemplati dalle presenti norme si deve chiedere la facoltà all'Ordinario.
2. La binazione in occasione della concelebrazione è possibile solo quando si concelebra con il Vescovo o con un suo delegato (Ritus serv. 9 d).
3. I sacerdoti di passaggio siano invitati ad unirsi per concelebrare.
4. Durante la concelebrazione non sono permesse altre celebrazioni.
5. È preferibile, come più espressiva del « segno », la comunione dei concelebranti allo stesso calice.

Comunione sotto le due specie

Il Ritus servandus in distribuenda communione sub utraque specie del 7-3-'65 (Libreria editrice vaticana, 1965) affida (n. 1) all'Ordinario del luogo la precisazione delle modalità e la facoltà di concedere il permesso nei casi previsti.

Ora poi l'Istruzione sul culto del mistero eucaristico (n. 32) concede la comunione sotto le due specie in molti altri casi, sempre a giudizio dell'Ordinario e previa la dovuta catechesi: « La santa comunione, relativamente al segno, ha forma più piena quando viene amministrata sotto le due specie. In questa forma infatti (fermi restando i principî stabiliti dal Concilio di Trento, secondo i quali si riceve tutto quanto ed integro il Cristo e il vero Sacramento sotto l'una o l'altra specie) risulta più evidente il segno del convito eucaristico » (n. 32).

Qualora sia osservata questa necessaria condizione della catechesi, non c'è motivo per limitare ai fedeli tale possibilità che allora acquista un'indubbia efficacia pastorale.

Di conseguenza si concede la comunione sotto le due specie nei casi previsti al n. 32 dell'Istruzione sul culto del mistero eucaristico senza la preventiva autorizzazione da parte dell'Ordinario.

Si precisa:

1. Non si estendano arbitrariamente i casi previsti dal diritto.
2. I fedeli che si trovano nelle condizioni richieste siano preparati opportunamente a questa più significativa partecipazione.
3. Gli sposi — che desiderano la messa di matrimonio non semplicemente come un abbellimento ceremoniale, ma per unirsi con la comunione al mistero di Cristo e della Chiesa — si possono ritenere disponibili alla comunione sotto le due specie.
4. Nel caso di un numero limitato di persone è preferibile, come più esplessiva del « segno », la comunione allo stesso calice (conviene dare in mano il calice, per evitare ogni incertezza), altrimenti la si può dare per intinzione.

Tanto per la concelebrazione, quanto per la comunione sotto le due specie, fa parte della verità e dignità della celebrazione, nonchè della « catechesi ai fedeli »:

- la conoscenza precisa del Ritus servandus;
- lo svolgimento ordinato e sereno (perchè assimilato nella preparazione) delle ceremonie;
- l'opportuna disposizione dei partecipanti nel luogo sacro e l'uso di suppelli adatte, di forma nobile, nè lussuose nè indecorose.

TORINO, 1 agosto 1967

+ Michele card. PELLEGRINO, Arcivescovo

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALL'UFFICIO LITURGICO

NUOVE NORME SUL CULTO EUCARISTICO

Per l'entrata in vigore (15 agosto 1967) dell'Istruzione sul culto del mistero eucaristico, si ritiene utile riportare dalla « RIVISTA DI PASTORALE LITURGICA » dell'editrice Queriniana di Brescia (luglio 1967, pagg. 424-436) un ELENCO DELLE NUOVE NORME SULLA CELEBRAZIONE E SUL CULTO EUCARISTICO a cura di mons. Salvatore FAMOSO, perito del Consilium.

E' evidente che questo elenco è un sussidio per ordinare in un prontuario pratico il materiale distribuito in tutto il documento: ma *non sostituisce assolutamente* lo studio di esso, in quanto tali norme vi trovano la giustificazione teologica e pastorale.

L'istruzione prevede del resto una apposita CATECHESI AI FEDELI, non soltanto per giustificare l'introduzione di comportamenti differenti da quelli « tradizionali », ma soprattutto per dare ai fedeli stessi una visione armoniosa ed equilibrata dei vari aspetti del mistero eucaristico: sacrificio di Cristo e della Chiesa, presenza reale, sacramento centrale a cui si collegano gli altri sacramenti della vita cristiana. Alcuni punti di spettanza dell'Ordinario hanno già ricevuto specificazioni più dettagliate per la nostra archidiocesi (vedi Atti dell'Arcivescovo, pag. 423) *.

CELEBRAZIONE DELLA MESSA

Norme generali (artt. 17; 25-27).

1. Mentre si celebra la Messa per il popolo, secondo l'orario prestabilito, è vietata nella stessa chiesa la celebrazione simultanea di due celebrazioni liturgiche e cioè:

- a) la celebrazione simultanea di due o più Messe; (1)
- b) la celebrazione corale o in comune del divino Ufficio in un altare e la celebrazione della Messa in un altro;
- c) una predica e la celebrazione della Messa, sia pure in un altare verso cui non è orientato il popolo per ascoltare la predica;
- d) l'amministrazione del battesimo e la celebrazione della Messa;
- e) la celebrazione di un matrimonio in un altare e la celebrazione della Messa in un altro.

(1) Questo divieto è da ritenersi in senso assoluto nelle domeniche e nei giorni di precento. Per quanto è possibile, anche nei giorni feriali. A tale scopo a chi deve celebrare nella stessa chiesa e alla stessa ora, viene suggerito di concelebrare.

* Gli inserti tra parentesi quadra sono dell'Ufficio Liturgico.

N. B. - L'elenco è da ritenersi esemplificativo, per cui rientrano nel divieto tutti i casi simili, qui non elencati (es. le sepolture). Rientra fra questi *anche la confessione* durante la Messa; tuttavia per questo caso l'Istruzione non ha imposto una norma rigida; vuole però che si instauri la prassi di accedere alla confessione fuori della Messa.

2. Si raccomanda per le domeniche e le feste:

- a) di promuovere iniziative adatte a fare della domenica una vera festa;
- b) di promuovere celebrazioni attorno al vescovo;
- c) di indirizzare i fedeli a partecipare alla Messa in parrocchia;
- d) di preferire la forma della Messa in canto con la partecipazione attiva di tutto il popolo;
- e) di coordinare le Messe che si celebrano nel territorio parrocchiale con le Messe della parrocchia;
- f) di indirizzare le comunità religiose e simili, soprattutto quelle piccole e quelle che lavorano in parrocchia, a partecipare alla Messa parrocchiale, rinunciando alla Messa in casa;
- g) di non moltiplicare le Messe a danno di una efficace azione pastorale: l'orario ed il numero sia così stabilito che ad ogni Messa la chiesa sia piena di fedeli;
- h) di non promuovere Messe per categorie particolari o associazioni.

Modo di celebrare (artt. 20; 45-46; 22; 23)

3. I ministri nel modo di celebrare:

- a) non si limitino all'osservanza delle norme liturgiche, ma celebrino così da suscitare negli astanti il senso delle cose sacre;
- b) non aggiungano, tolgano, mutino, di propria iniziativa, alcunchè;
- c) tra le varie forme permesse di celebrazioni, preferiscano la forma più utile alla partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa dei fedeli;
- d) facciano l'omelia non solo quando è prescritta, ma anche quando è conveniente;
- e) curino la dizione, così da far percepire le parole, capire il senso, provocare le risposte e la partecipazione;
- f) evitino con ogni cura che le celebrazioni liturgiche, e particolarmente la Messa siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dell'Ordinazione. (2)

(2) Quando, secondo lo spirito dell'articolo 20 della Costituzione sulla sacra Liturgia, la Messa è trasmessa per radio e televisione, gli Ordinari provvedano a che la preghiera e la partecipazione dei fedeli non ne siano turbati; e che, d'altra parte, la celebrazione si svolga con tale cura e decoro, da risultare *esempio di celebrazione del sacro mistero secondo le leggi del rinnovamento liturgico* (22).

Cura del luogo e della suppellettile (art. 24)

4. Le chiese e cappelle siano nitide e adatte alla preghiera e alle sacre funzioni; le vesti sacre siano quanto alla materia e alla forma dignitose. A tale scopo è necessario: [cfr. Riv. Dioc. Torinese, aprile 1967, pag. 208].

a) badare, nel costruire nuove chiese o altari e nel restaurarli, che siano funzionali, in ordine alla liturgia rinnovata e alla partecipazione attiva dei fedeli;

b) adattare quelle esistenti, quanto agli altari, al loro ornamento e al presbiterio così che siano idonee alla celebrazione delle azioni sacre secondo la loro vera natura e le esigenze della partecipazione dei fedeli;

c) far sì che l'altare maggiore sia collocato e costruito in modo da apparire sempre « segno » del Cristo stesso, luogo in cui si compiono i misteri della salvezza e centro dell'assemblea dei fedeli, al quale è dovuta la più grande riverenza;

d) provvedere alla sede del celebrante e all'ambone o luogo per le letture (3) così che da quella, il celebrante risulti ben visibile ai fedeli e appaia il presidente dell'assemblea; da questo, chi legge possa essere veduto e udito;

e) provvedere ai posti per i vari ministri, per i cantori e per i fedeli, così che ognuno possa svolgere il suo compito nel modo più idoneo.

In quest'opera di adattamento si curi che nulla vada perduto dei tesori d'arte sacra esistenti; se per le esigenze della Liturgia rinnovata è necessario rimuovere alcuno di questi tesori, lo si faccia con i dovuti permessi, con la dovuta prudenza, e lo si riponga in luogo dignitoso e visibile ai visitatori.

Celebrazione della Messa e partecipazione dei fedeli (artt. 43-44; 29-30; 36; 18-19).

5. Si raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli.

6. Si invitino i fedeli a partecipare alla Messa nei giorni feriali spesso, se possibile ogni giorno, particolarmente in quaresima, avvento e nelle feste minori.

7. Nei convegni di ogni genere e negli esercizi spirituali la celebrazione della Messa sia il momento culminante di tutta la giornata.

8. I fedeli, iniziando una attività apostolica o un nuovo modo o stato di vita, per rinnovare la loro consacrazione al Signore, partecipino alla Messa con la comunione sacramentale.

9. Si inculchi nei fedeli il senso della comunità non soltanto locale ma anche universale e si curi l'inserimento nell'assemblea dei pellegrini, dei turisti e dei villeggianti.

(3) L'ambone o luogo per le letture sia distinto dalla sede del celebrante e dall'altare.

Concelebrazione (artt. 47-48).

10. Salva l'utilità dei fedeli e la libertà dei singoli di celebrare individualmente, la concelebrazione è da preferirsi:

a) dai sacerdoti viventi in comunità o che svolgono il loro ministero nella stessa chiesa;

b) dai sacerdoti adunati in convegni, esercizi spirituali e simili.

11. Si invitino alla concelebrazione i sacerdoti di passaggio.

12. I superiori la rendano facile, anzi la favoriscano.

13. La facoltà di concelebrare riguarda anche le Messe nelle chiese e negli oratori pubblici e semipubblici dei seminari, dei collegi e degli istituti ecclesiastici, nonché degli istituti religiosi e delle organizzazioni di chierici che vivono in comune senza voti. Quando vi è un numero rilevante di sacerdoti, il superiore competente può concedere che la concelebrazione abbia luogo anche più volte nello stesso giorno, ma in tempi successivi o in luoghi sacri diversi.

14. Se per la concelebrazione si approntano delle ostie di grandi dimensioni, si curi che nella forma ed aspetto si presentino decorose.

COMUNIONE DEI FEDELI

Nella Messa (art. 31).

15. La comunione dei fedeli deve:

— farsi normalmente nella Messa al momento della comunione;

— farsi con particole consacrate nella stessa Messa;

— essere distribuita dal celebrante il quale può essere aiutato da altri sacerdoti o diaconi, né, in ogni caso, può proseguire la Messa se non è terminata la comunione dei fedeli (4).

* [N.B. - Si ricorda che il n. 54 delle « Variationes » all'« Ordo Missae » prescrive di cantare o recitare l'antifona della Comunione durante la Comunione del celebrante (e non più dopo le abluzioni)].

Sotto le due specie (art. 32).

16. Col permesso del vescovo e premessa la dovuta catechesi, la comunione sotto le due specie è permessa nei seguenti casi (5)].

(4) La facoltà di comunicarsi due volte nello stesso giorno vige inoltre per Pasqua e Natale nel senso che coloro che si comunicano nella Messa della veglia pasquale o nella Messa della notte di Natale possono accostarsi di nuovo alla comunione in una Messa del giorno di Pasqua o Natale, e per il giovedì santo nel senso che coloro che si comunicano alla Messa crismale possono di nuovo comunicarsi nella Messa vespertina dello stesso giorno.

(5) Vengono qui elencati anche i casi ammessi da diritto precedente, cioè dal deqr. della S. C. dei Riti del 7 marzo 1965.

- a) ai neofiti adulti, nella Messa che segue il loro battesimo;
- b) ai cresimati adulti, nella Messa della loro cresima;
- c) ai battezzati che sono accolti nella comunione della Chiesa;
- d) agli sposi, nella Messa del loro matrimonio;
- e) agli ordinati, nella Messa della loro ordinazione;
- f) all'abbadessa, nella Messa della sua benedizione;
- g) alle vergini, nella Messa della loro consacrazione;
- h) ai professi, nella Messa della loro prima professione o del rinnovamento della professione, purchè i voti siano emessi o rinnovati durante la Messa;
- i) ai coadiutori missionari laici, nella Messa in cui sono ufficialmente inviati, e quanti altri ricevono durante la Messa una missione da parte della Chiesa;
- l) all'infermo e a tutti i presenti, nell'amministrazione del viatico, quando la Messa è celebrata, secondo le norme del diritto, nella casa dell'infermo;
- m) al diacono, al suddiacono e ai ministri, che prestano il loro servizio nella Messa pontificale o solenne;
- n) nella concelebrazione: 1) a tutti coloro, anche laici, che nella concelebrazione stessa svolgono un vero ministero liturgico (6), e a tutti gli alunni dei seminari che ad essa partecipano; 2) nelle loro chiese, anche a tutti i membri degli istituti che professano i consigli evangelici; ai membri delle altre società, che si consacrano con i voti religiosi o la oblazione o la promessa a Dio;
- o) ai sacerdoti presenti a grandi celebrazioni, quando non possono concelebrare o celebrare;
- p) a tutti coloro che partecipano agli esercizi spirituali, nella Messa che viene celebrata durante gli esercizi per coloro che ad essi partecipano; a tutti coloro che partecipano alla riunione di qualche commissione pastorale nella Messa che celebrano in comune;
- q) a coloro che sono indicati alle lettere d) f) g) h) nella Messa del loro giubileo;
- r) al padrino, alla madrina, ai genitori e al coniuge nonchè ai catechisti laici del battezzato adulto, nella Messa della sua iniziazione;
- s) ai genitori, ai familiari, ai benefattori insigni, che partecipano alla Messa di un sacerdote novello.

Fuori della Messa (art. 33).

17. La comunione fuori della Messa a chi per un giusto motivo la chiede non si può rifiutare [Tuttavia si ricordi ai fedeli l'inopportunità di comunicarsi immediatamente prima o immediatamente dopo la Messa non solo per evitare un disturbo agli altri fedeli, ma perchè sia meglio compresa la Messa]; nemmeno nelle ore pomeridiane; in quest'ultimo caso col permesso del vescovo del luogo, che lo può concedere anche abitualmente, a norma dell'art. 4 del Motu proprio *Pastorale*

(6) Compiono vero ministero liturgico «anche i ministranti, i lettori, i commentatori, i membri della *schola cantorum*» (cfr. Cost. lit., n. 29).

munus, o dei superiori maggiori degli istituti religiosi, secondo la norma del rescritto *Cum admotae*, art. 1, n. 1. (A.A.S. 1964 pag. 7 e A.A.S. 1967 pag. 374).

18. Quando la comunione viene distribuita al di fuori della Messa, ad ora stabilita, può essere premessa, qualora se ne ravvisi l'opportunità, una breve celebrazione della parola di Dio.

In questo modo si mette meglio in risalto il rapporto tra la Parola di Dio e l'Eucaristia.

* [Si può seguire il seguente schema (minimo):

1. SALUTO DEL CELEBRANTE

— Il Signore sia con voi

oppure (Col. 3, 15)

— La pace di Cristo regni nei vostri cuori;
per questo egli vi ha chiamato
a formare un solo Corpo.

La vostra vita perciò
sia un rendimento di grazie!
In Gesù Cristo, nostro Signore.
Amen.

2. LETTURA (seduti)

Dal Lezionario feriale o dalla Messa del giorno o dal Vangelo di S. Giovanni capitolo VI, per es., 6, 35 - 40; 44 - 51, 53 - 58.

3. BREVE COMMENTO OMILETICO, se si ritiene opportuno

4. RITO DELLA COMUNIONE

Il sacerdote apre il tabernacolo ed i fedeli dicono il « Confesso a Dio... » (secondo il rituale italiano, pag. 61).

Quando la comunione è data in collegamento con la funzione serale, si può fare in questo modo:

1. Canto iniziale
2. Esposizione della pisside
3. Lettura della Parola di Dio
4. Canti e preghiere eucaristiche (cfr. n. 44, pag. 434).
5. Confesso... Dio onnipotente... Il Signore onnipotente... Ecco l'Agnello di Dio...
6. Comunione
7. O sacro convito (se cantato, vedi Scheda ECAS 4-3)
8. Tantum ergo... Panem de coelis... Deus qui nobis...
9. Benedizione].

Modo di accedere alla comunione (art. 34).

19. La comunione si può ricevere in ginocchio o in piedi: spetta tuttavia alla Conferenza Episcopale nazionale stabilire il modo o i casi in cui deve adibirsi un

modo o l'altro, tenendo presenti le diverse circostanze e soprattutto la disposizione del luogo e il numero dei comunicandi; i fedeli si attengano al modo prescelto dai loro pastori senza recriminazioni.

20. Quando la comunione si riceve in piedi occorre accedere processionalmente e premettere un segno di riverenza (7).

Confessione e comunione (artt. 35; 37).

21. Si inculchi caldamente ai fedeli di non confessarsi durante la Messa. A tale scopo:

- a) si stabiliscano gli orari della confessione fuori della Messa;
- b) i sacerdoti richiesti di confessare fuori della Messa si prestino volentieri.

22. Si istruiscano i fedeli:

a) sul valore della comunione quale antidoto contro le colpe quotidiane ed il peccato grave; b) ad avvalersi degli atti penitenziali contenuti nella Messa, per comunicarsi con la coscienza pura; c) sulla necessità, secondo la disciplina vigente, di premettere alla comunione la confessione, solo quando si è rei di colpa grave; d) sulla opportunità di accostarsi alla confessione, a intervalli proporzionati alla loro condizione di vita, di coloro che si comunicano spesso od ogni giorno.

23. Si invitino i fedeli con frequenti esortazioni e molto zelo all'uso pio e salutare della comunione frequente e quotidiana.

Comunione agli infermi ed impediti (art. 40).

24. Il parroco curi che gli infermi, anche non gravi o in pericolo di morte, e le persone anziane che non possono andare in chiesa, ricevano spesso la comunione, anzi possibilmente ogni giorno, soprattutto nel tempo pasquale. A questi la comunione si può portare a qualsiasi ora. Vedi pure il n. 16, l; 25 e ss.

Comunione sotto le specie del vino soltanto (art. 41).

25. In caso di necessità, a giudizio del vescovo, è lecito comunicare solo sotto la specie del vino chi non può farlo sotto la specie del pane.

26. In tal caso, a giudizio dell'Ordinario del luogo, è lecito celebrare la Messa presso l'infermo.

27. Se non si celebra la Messa presso l'infermo, dopo la sunzione che fa il celebrante o alla fine della Messa, il calice col sangue del Signore per la comunione dell'infermo, debitamente coperto, si ripone nel tabernacolo.

(7) Questo potrebbe essere la genuflessione o un inchino. Questa riverenza, per evitare dispersione di tempo, potrebbe farsi mentre viene data la comunione a coloro che precedono.

28. Al momento di portare la comunione all'infermo, il sangue del Signore si versa in un vasetto d'argento, a chiusura perfetta.

29. Il rito è quello stesso della comunione agli infermi; sostituendo, sia nella formula che nell'orazione seguente, alla parola *corpo* la parola *sangue*.

30. La comunione si può amministrare dando il sangue del Signore a bere o direttamente nel vasetto che lo contiene, o con una cannuccia o cucchiaino d'argento.

31. Se, fatta la comunione, rimane del sangue del Signore, lo sume il ministro.

32. La purificazione del vasetto, della cannuccia e del cucchiaino, si può fare in casa dell'ammalato, o al ritorno in chiesa.

CULTO EUCARISTICO

Culto privato del SS. Sacramento (artt. 50-51).

33. Tutte le chiese ed oratori dove si conserva la SS. Eucaristia restino aperte per più ore al giorno sia al mattino che alla sera, nelle ore più comode per i fedeli, così che questi possano facilmente attendere alla preghiera privata dinanzi al SS. Sacramento (8).

34. I pastori di anime con l'esempio e con la parola inculchino la pia pratica della preghiera davanti al SS. Sacramento (9).

Custodia della SS. Eucaristia (artt. 52-57).

35. La SS. Eucaristia non si può conservare in tutte le chiese od oratori, ma solo in quelli in cui dal diritto è permesso (10); nè è permesso conservarla in più altari della stessa chiesa (11).

36. In ogni chiesa non vi può essere più di un tabernacolo (12).

37. Per quanto è possibile, esso deve essere posto in una cappella distinta dal corpo centrale della chiesa, in luogo eminente.

Nelle chiese già esistenti, dove non è possibile attuare la norma sopraindicata, il tabernacolo può essere posto in mezzo all'altare maggiore anche se rivolto verso

(8) *Mediator Dei*; C.I.C., can. 1266.

(9) Non però come fine a se stessa, ma come mezzo per alimentare quella unione col Cristo che si ottiene con la partecipazione sacramentale e spirituale al sacrificio eucaristico, da cui deriva la presenza stessa del Cristo sotto le specie sacramentali.

(10) C.I.C., can. 1265.

(11) C.I.C., can. 1268.

(12) Ciò certamente vale per le chiese di nuova costruzione; per le chiese già esistenti, i tabernacoli che possono facilmente rimuoversi, dovranno rimuoversi, soprattutto in occasione di restauri. Tuttavia ad evitare ogni manomissione di opere artistiche, nulla va rimosso senza l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano, udito il parere della Commissione diocesana di arte sacra.

il popolo, o ad uno minore, o, a giudizio dell'Ordinario del luogo, anche in altra parte della chiesa davvero molto nobile e debitamente ornata (13).

Tuttavia è sempre da preferirsi quella soluzione che escluda il SS. Sacramento ove abitualmente si celebra la Messa, così che la presenza eucaristica del Cristo appaia realmente il frutto della consacrazione.

La presenza eucaristica nel tabernacolo sia indicata ai fedeli dal conopeo o da altro mezzo idoneo stabilito dall'autorità competente.

38. Dinanzi al SS. Sacramento deve ardere perennemente una lampada.

Processioni eucaristiche (art. 59).

39. Le processioni eucaristiche devono svolgersi con solennità e con la partecipazione attiva dei fedeli al canto e alle preghiere, con dignità ed escluso ogni pericolo di irriferenza (14): è compito dell'Ordinario del luogo giudicarne l'opportunità; nemmeno la processione eucaristica del *Corpus Domini* può farsi senza la licenza dell'Ordinario del luogo (15).

Esposizione della SS.ma Eucaristia (artt. 60-66).

40. L'esposizione, soprattutto se solenne e protratta, abbia luogo al termine della Messa, con ostia consacrata nella stessa Messa.

In tal caso, detto il *Benediciamo il Signore* ed omessa la benedizione, al canto del *Pange, Lingua* o di altro inno eucaristico, premessa l'incensazione, il celebrante espone la SS. Eucaristia.

41. Se l'esposizione è breve, la pisside o l'ostensorio sia posto direttamente sulla mensa dell'altare; se invece l'esposizione si prolunga per un certo tempo, può essere usato il trono, collocato un po' in alto; ma si deve evitare di esporre il SS.mo su un trono molto alto e distante dai fedeli e tutto ciò che concorre ad oscurare la volontà di Cristo di darsi in cibo e sollievo.

42. Nella Chiesa dove è esposto il SS. Sacramento è vietata la celebrazione della Messa, non soltanto nello stesso altare ma in tutti gli altari.

Nulla però vieta la celebrazione della Messa in una cappella separata dall'aula dell'esposizione, sempre che durante la Messa il SS. Sacramento non rimanga senza alcun adoratore.

Contro questo divieto non si può invocare alcuna consuetudine, privilegio o indulto, anche se degno di speciale menzione.

Tuttavia gli Ordinari del luogo per l'applicazione di questa norma possono stabilire una più lunga (non troppa, però) *vacatio legis*.

(13) S.R.C., Istr. 26-9-64, n. 95.

(14) Questo pericolo è da presumersi nella maggior parte dei casi a causa dell'incremento del traffico stradale, soprattutto nei giorni festivi.

(15) L'Istruzione tratta solo delle processioni esterne: non si vede l'utilità di quelle processioni che a volte si sogliono fare nell'interno della chiesa.

43. Qualora urga la celebrazione della Messa, l'esposizione deve interrompersi. In tal caso la reposizione prima della Messa si può fare senza alcun rito e canto, dal sacerdote rivestito di cotta e stola, preceduta o seguita da una breve adorazione; non è però vietato che si faccia col canto e con l'incensazione; prima della reposizione non deve darsi la benedizione.

44. Durante l'esposizione, si disponga tutto perchè i fedeli, intenti alla preghiera, si dedichino *unicamente* a Cristo Signore.

Per favorire la preghiera intima sono ammesse letture della Sacra Scrittura, seguite da omelia, o brevi esortazioni, che conducano i fedeli ad una migliore comprensione del mistero eucaristico.

Conviene pure che i fedeli rispondano cantando alla parola di Dio, e giova che al momento opportuno si osservi un « sacro silenzio ».

45. L'esposizione si conclude con la benedizione: se si fa uso della lingua volgare, la Conferenza episcopale nazionale può consentire che invece del *Tantum ergo* si cantino un altro inno eucaristico.

46. Nelle chiese in cui abitualmente e legittimamente si conserva la SS. Eucaristia si può fare, col consenso dell'Ordinario del luogo, una volta l'anno l'esposizione solenne protratta per più giorni successivi, purchè si preveda un congruo concorso di fedeli.

47. L'Ordinario del luogo, per una generale e grave necessità, può ordinare che, nelle chiese maggiormente frequentate, si esponga all'adorazione dei fedeli la Ss. Eucaristia per un tempo lungo ed anche strettamente continuo.

48. Nei due casi sopra indicati se si prevede che per mancanza di adoratori non si può mantenere l'esposizione strettamente continua, l'esposizione si può interrompere, in ore già stabilite prima e divulgate, però non più di due volte al giorno, cioè nelle ore del mezzogiorno ed in quelle notturne.

49. Gli Ordinari del luogo curino che non si moltiplichino le esposizioni brevi. Queste siano ordinate così che prima della benedizione si abbia una breve lettura della parola di Dio, canti e preghiere e del tempo destinato al silenzio.

* [Nello spirito di questo documento la « benedizione » non è un'appendice ad altre funzioni, né una funzione con valore proprio, ma è la conclusione di una processione o di un tempo di adorazione, anche breve.]

Pertanto non ha senso ridurre questa pratica a un mottetto o inno più il *Tantum ergo*, ma ci deve essere sempre un tempo di preghiera silenziosa, sostenuta dalla lettura della Scrittura, dalla preghiera dei fedeli e dal canto.

La struttura di questa celebrazione permette moltissime forme, più o meno organiche, ma sempre con un contenuto adatto a nutrire la fede dei partecipanti e orientato al mistero eucaristico.

« Durante l'esposizione, si disponga tutto perchè i fedeli, intenti alla preghiera, si dedichino *unicamente* a Cristo Signore » (*Eucharisticum mysterium*, n. 62).

« Questa norma non è purtroppo superflua perchè in più luoghi si usa esporre il Sacramento per compiere pii esercizi in onore della Madonna (mese di maggio, novene, ecc.) e dei Santi. Questo numero ci detta una norma di buon senso e di buon gusto, oltre che di richiamo alla fede in Cristo, eppure quanto necessaria per sradicare abusi inveterati, dalle parrocchie ai conventi, agli stessi monasteri! » (padre Rinaldo FALSINI, in Rivista di Pastorale liturgica, luglio 1967, pag. 420).

Non sarà quindi più consentita la tradizionale formula: Rosario, predica, benedizione].

50. E' vietato impartire la benedizione eucaristica dopo la Messa.

Congressi eucaristici (art. 67).

51. Nei congressi eucaristici il mistero eucaristico deve presentarsi sia nella dottrina che nelle celebrazioni non soltanto come sacramento permanente ma in tutti i suoi aspetti e cioè come sacrificio, convito, presenza reale del Cristo, sottolineando soprattutto l'aspetto sacrificale.

52. Durante il congresso eucaristico conviene che alcune chiese di tutta la regione siano riservate all'adorazione continua della Ss. Eucaristia.

Arte della cera liturgica

BONICATTI VINCENZO

V. Carlo Pedrotti, 14 - Tel. 85.19.15 - TORINO

Vasto assortimento di candele liturgiche nella misura desiderata

Ottima qualità e prezzi

Candele votive - ceri pasquali - lampade sacre - flambeau di carta - incenso - carboncini, ecc.

Servizio a domicilio - si possono fare ordinazioni anche per telefono

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI -
Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni
del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondato nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)
telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte dei richiedenti, si fanno sopraluoghi e si rilasciano preventivi per qualsiasi lavoro di campane e loro accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la monumentale Campana dei Caduti di Rovereto (ql. 226-39)



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergymen grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

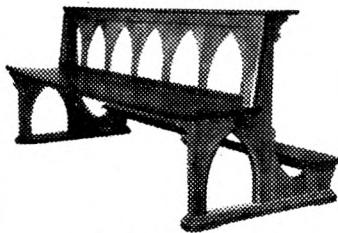
Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

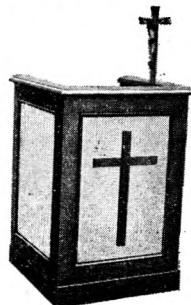
CHIESE



Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

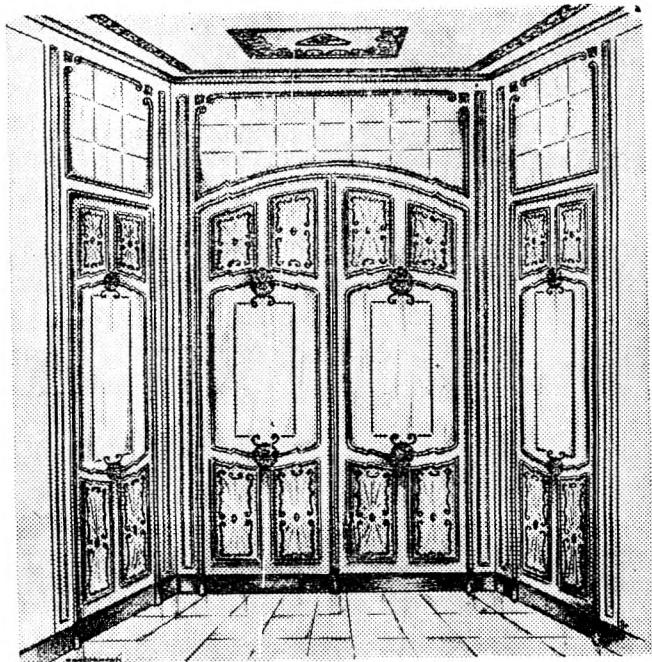


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



plaximetal

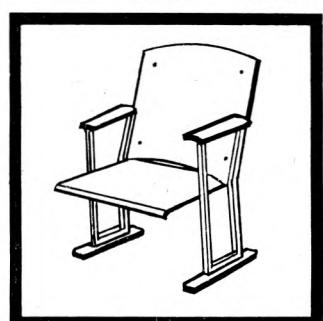
La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente. A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.

di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252



CHIESE



CINE - TEATRI



REFETTORI



ASILI E SCUOLE

**SALE
ADUNANZE**



BIBLIOTECHE

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
- **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
- **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tascaabile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

Calendari murali per il 1968

- A - **Mensile** a quattro colori - soggetti vari (paesaggi - bambini - ecc.) con didascalie - formato 22×37 circa, con retro copertina (13 figure, complessive pagg. 16).
- B - **Bimensile** sacro a colori, formato 34×24.
- C - **Bimensile** a soggetti vari a colori, con didascalie, formato 34×24.
- D - **Bimensile sacro** di propaganda, stampa a quattro colori su carta patinata - formato 27×16 (su questo tipo, desiderandolo, si può avere l'effige di S. Antonio in copertina).
- E - **Calendario mensile** di lusso, tipo americano, formato 30×21 con illustrazioni varie, e didascalie stampato su carta patinata pesante, con spazio per brevi avvisi parrocchiali.

CALENDARIETTI TASCABILI

- A - di lusso con fiocchetto seta, sacro
- B - di lusso, con fiocchetto seta, paesaggi e varie, con didascalie
- C - con fiocchetto seta, sacro

SEMESTRINI

- A - tipo « eco » soggetti sacri assortiti
- B - serie arte - 4 soggetti
- C - semestrino di lusso soggetti assortiti
- D - semestrino plastificato, sacro

Calendarietti e semestrini possono essere intestati con modica spesa.

CARTOLINE E AUGURI NATALIZI

Calendari, calendarietti e semestrini sono pronti.

**Preventivi all'Opera Diocesana Buona Stampa
Corso Matteotti, 11
10121 TORINO - Tel. 545.497**

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

LETTERA DELL'EM. PADRE ARCIVESCOVO

Fratelli e Figli carissimi,

sono lieto di potervi presentare le conclusioni a cui è pervenuta, dopo sette mesi di assiduo e illuminato lavoro, la Commissione, a suo tempo costituita, per una nuova ripartizione in zone pastorali di tutta la nostra archidiocesi.

Il provvedimento si dimostrava necessario sia per rendere più rapido e più agevole il contatto tra il centro-diocesi e le singole parrocchie, sia per facilitare lo studio e l'attuazione d'una pastorale meglio aderente alla situazione delle varie zone.

E' vero che, se tale ripartizione mancava per la città di Torino, il resto dell'archidiocesi si presenta diviso in vicarie foranee, che dovrebbero appunto sopperire alle necessità ora indicate. Ma è facile constatare che le vicarie, costitutesi in condizioni molto diverse dalle attuali, non corrispondono alle necessità presenti.

La Commissione ha chiesto la collaborazione di tutti i Revv. di Parroci e della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, a cui ha sottoposto i

suoi progetti, ritoccandoli più e più volte in base alle numerose osservazioni presentate.

Se non è stato possibile accogliere tutti i suggerimenti, talora contrastanti, di tutti si è tenuto conto per giungere a una sistemazione che rispondesse nel miglior modo possibile alle esigenze d'oggi e a quelle che è lecito prevedere del prossimo futuro.

Ringrazio di gran cuore i membri della Commissione, in particolare il suo Presidente, Sua Eccellenza Mons. Francesco Bottino, dell'opera prestata con esemplare impegno.

Ringrazio quanti hanno contribuito con il loro consiglio.

Esorto tutti i diocesani ad accogliere con spirito di fede e col proposito di una efficace e corresponsabile collaborazione le disposizioni che sono state prese per il bene della diocesi.

A tutti i Sacerdoti chiedo ancora un aiuto. Essi sono invitati a indicare, servendosi della scheda apposita, uno o due Sacerdoti che ritengono maggiormente idonei a dirigere il lavoro pastorale della rispettiva zona. Il loro consiglio sarà prezioso per procedere alla designazione dei responsabili.

In attesa, benedico di cuore.

Torino, 29 luglio 1967

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

La Commissione per la ripartizione in zone dell'Archidiocesi di Torino, sotto la Presidenza di Mons. Francesco Bottino, Vescovo Ausiliare, ha iniziato i suoi lavori il 5 gennaio 1967.

Dopo una lunga serie di incontri e di studi per esaminare il problema nei suoi aspetti geografico, sociologico, pastorale, e facendo tesoro del valido contributo dei tecnici ed esperti membri della Commissione — l'Avv. Dardanello, l'Ing. Porcellana, il Geom. Daniele Oberto — si è giunti alla stesura di una proposta che fu inviata a tutti i parroci della Diocesi nel mese di marzo 1967.

Seguendo le direttive dell'Eminentissimo Padre Arcivescovo vennero interpellati tutti i membri del Consiglio Pastorale.

- Cento e sette Parroci hanno risposto con osservazioni e proposte, sicchè la Commissione ha potuto avere una visione abbastanza completa del pensiero dei Parroci di tutta l'Archidiocesi.
- L'apposita Commissione costituita dalla Giunta Diocesana, dopo studio diviso e congiunto dei Responsabili dei Rami e della Giunta, ha contribuito al nostro lavoro con importanti rilievi.

E' stato quindi possibile raccogliere un materiale copioso e avere la collaborazione di persone qualificate per competenza tecnica e per conoscenza dei problemi pastorali.

La Commissione, tenuto conto delle osservazioni ricevute e dopo un lungo studio di valutazione e di coordinamento presenta all'Eminentissimo Padre Arcivescovo, ai Rev.mi Parroci, al Consiglio Pastorale, alla Giunta Diocesana, il lavoro compiuto.

Pur conoscendo che una divisione « a base geografica » del territorio diocesano non risolve tutti i problemi creati dalla reale situazione della popolazione si è creduto di fermarsi al criterio geografico accettato dalla totalità dei Parroci della Città e indicato come soluzione migliore dai Parroci della Diocesi, perchè:

- 1° — meglio rispondente allo scopo principale di questo azzonamento: cioè l'incontro del clero locale, lo studio e la risoluzione dei problemi che si presentano in loco, il coordinamento delle iniziative;

2° — di fatto, ormai, in quasi tutte le Parrocchie ci si trova nella necessità di una pastorale pluralistica, perchè lo sviluppo industriale e il movimento della popolazione « unisce paesi montani e agricoli ed altri industrializzati, con continuo scambio di mano d'opera e con problemi affini di turismo e villeggiatura » (Vicariato di Lanzo) e di immigrazioni a basso livello.

L'attuale divisione, oltre la divisione della Città di Torino in nove zone che ha ottenuto l'approvazione plebiscitaria dei Parroci della Città, si basa essenzialmente su quattro raggruppamenti:

- raggruppamento montano
- raggruppamento collinare
- raggruppamento dell'altipiano cuneense
- raggruppamento della cintura torinese

Ogni raggruppamento sarà diviso in zone; ogni zona avrà un Sacerdote incaricato dei necessari coordinamenti.

In ogni zona, secondo il desiderio dell'Arcivescovo, vi sarà un Vicario Foraneo con poteri più ampi degli attuali e che verrà nominato tra i sacerdoti della zona, ma ad tempus.

Gli scopi che si vogliono raggiungere sono evidenti:

1° — l'istituzione di questi Vicari rende più rapido, continuo ed efficiente il contatto con l'Arcivescovo, in modo che i problemi locali sono presenti in modo attuale, e fa sì che ogni sacerdote si senta più vicino ai Superiori e maggiormente inserito nella vita della Diocesi.

2° — l'istituzione della zona industriale della cintura affronta il problema più grave della Diocesi.

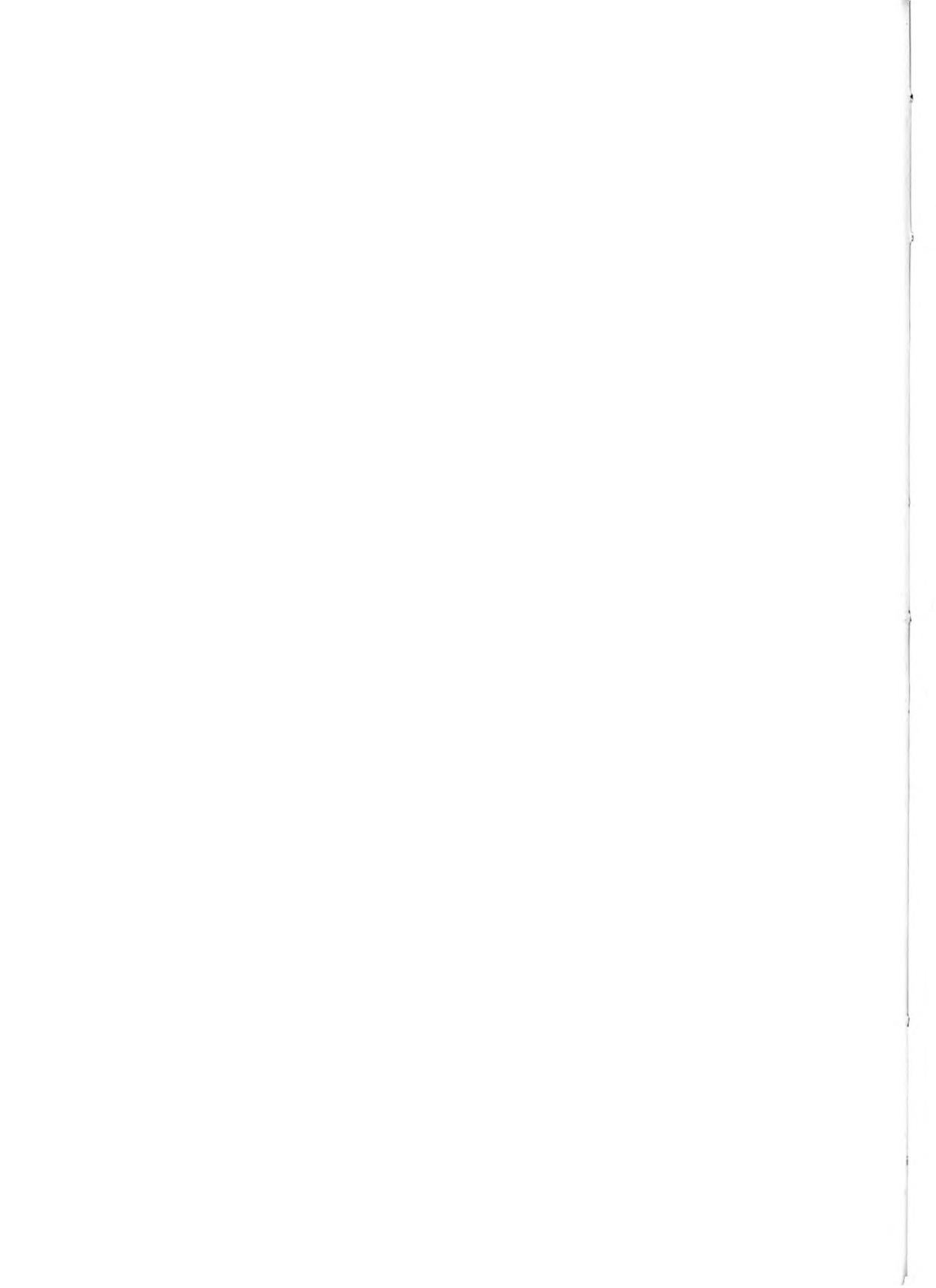
Essa comprende già oggi 320.000 abitanti e si prevede che nei prossimi 10 anni aumenterà di altri 400.000 abitanti.

3° — si è cercato di tenere presente nel loro giusto valore le iniziative ed i programmi dell'autorità civile comunale e provinciale, sia nella zona montana come in quella industrializzata.

La Commissione ringrazia i molti Parroci che hanno voluto esprimere per iscritto la loro adesione ed il loro plauso.

La Commissione ha tenuto conto delle osservazioni e proposte presentate dai Rev.mi Parroci:

Don Bellezza - La Longa
Don Benente - S. Maria Caselle
Don Bergera - Val della Torre
Don Bertino - Casellette
Don Boasso - S. Carlo di Ciriè
Don Bunino - Andezeno
Can. Cibrario - Cuorgnè
Don Galli - S. Maria di Poirino
Can. Foco - S. Maria Stella di Rivoli
Don Grosso - Airasca
Don Lisa - Santena
Don Perlo - Marocchi
Don Pignata - Missioni S. Massimo
Can. Pol - Forno Canavese
Can. Sineo - S. Maria di Moncalieri
Don Smeriglio - Nichelino Crociera
Can. Vitrotti - Alpignano
Can. Villa - Racconigi
Don Boano - Vigone
Teol. Cappello - Faule
Don Castelli - La Cassa
Don Banchio - Stupinigi
Don Pochettino - Murello
Don Zappino - Casalgrasso



CITTA' DI TORINO

Zona 1^a - CENTRO STORICO - con le parrocchie:

Metropolitana - SS. Annunziata - S. Massimo - S. Francesco da Paola - S. Tomaso - Corpus Domini - S. Agostino - S. Dalmazzo - S. Barbara - S. Carlo - Madonna degli Angeli - S. Filippo - SS. Angeli Custodi - NS. del Carmine.

Zona 2^a - COLLINARE

Gran Madre di Dio - Madonna del Pilone - NS SS. Sacramento - S. Agnese - Pilonetto - Cavoretto - S. Vito - Nostra Signora di Fatima - S. Margherita.

Zona 3^a - VANCHIGLIA

S. Giulia - S. Croce - S. Giulio d'Orta - SS. Nome di Gesù - Sassi - Reaglie - Mongreno - Superga.

Zona 4^a - MILANO

NS. della Pace - Maria SS. Speranza Nostra - S. Gaetano - Barca - Bertolla - S. Domenico Savio - Gesù Operaio - S. Giuseppe Lavoratore - S. Gioachino - Maria Ausiliatrice - S. Michele - S. Pio X - SS. Crocifisso.

Zona 5^a - MADONNA DI CAMPAGNA

SS. Stimmate S. Francesco - S. Antonio Abate - S. Cottolengo - Lucento - S. Caterina - Vallette - NS Salute - Madonna Campagna - S. Cafasso.

Zona 6^a - FRANCIA

S. Donato - Gesù Nazareno - S. Alfonso - S. Anna - S. Giovanna d'Arco - Madonna Divina Provvidenza - S. Maria Goretti - Borgata Lesna - Paradiso (NS del S. Cuore) - Pozzo Strada - Gesù Buon Pastore.

Zona 7^a - CROCETTA

S. Teresa Bambino Gesù - Crocetta - SS. Pietro e Paolo -
S. Cuore di Gesù - S. Cuore di Maria - S. Secondo -
S. Giorgio.

Zona 8^a - S. RITA

S. Rita - SS. Natale - Maria Madre di Misericordia - SS. Nome di Maria - SS. Redentore - S. Bernardino - S. Pellegrino - Gesù Adolescente.

Zona 9^a - MIRAFIORI

Patrocinio S. Giuseppe - Lingotto - Mirafiori - S. Remigio - S. Maria delle Rose - S. Giovanni M. Vianney - S. Giovanni Bosco - S. Luca.

Raggruppamento montano

Il raggruppamento montano, oltre a includere le conche di Cumiana e Giaveno, comprende le valli di Lanzo e l'alto Canavesano, ma scende anche fino a Ciriè e tiene conto delle esigenze locali con la suddivisione in quattro zone che fanno capo a Giaveno, Lanzo, Ciriè, Cuorgnè.

La popolazione del raggruppamento montano si aggira sui 100.000 abitanti.

Questo settore, pur non avvertendo in forma accentuata il problema dell'immigrazione, sta subendo una profonda trasformazione sia per il turismo di massa, sia per una progressiva industrializzazione.

1

2

3

4

5

6

RAGGRUPPAMENTO MONTANO

Zona 10° - GIAVENO - con le parrocchie di:

Giaveno - Coazze - Forno - Indiritto - Maddalena - Provonda - Sala - Trana - Valgioie - Pirossasco - Allivellatori - Cumiana - Costa - Pieve - Verna - Tavernette - Avigliana - Drubiaglio - Bruino - Buttiglieria Alta - Reano - Sangano.

Zona 11° - LANZO - con le Parrocchie di:

Lanzo - Viù - Bertesseno - Col S. Giovanni - Lemie - Usseglio - Balangero - Cafasse - Chiaves - Coassolo - Germagnano - Gisola - Monastero - Monasterolo - Pessinetto - Traves - Balme - Vallo - Chialamberto - Bonzo - Cantoira - Forno - Groscavallo - Ceres - Ala - Mezzenile - Mondrone - Pessinetto Fuori - Fiano - Varisella.

Zona 12° - CIRIE' - con le Parrocchie di:

Ciriè - Devesi - Ceretta - Grange - Grosso - Robassomero - Mathi - Malanghero - Nole - S. Carlo - S. Francesco - S. Maurizio - Villanova - Front - Barbania - Grange - Rivarossa - Vauda - Rocca - Benne - Corio - Levone - Piano Audi - Caselle.

Zona 13° - CUORGNE' - con le Parrocchie di:

Cuorgnè - Canischio - Pertusio - Prascorsano - Pratiglione - Forno Canavese - Salassa - San Colombano - Valperga - Favria - Busano - Camagna - Oglianico - Rivara - S. Ponzo - S. Francesco Benne.

Raggruppamento collinare

Il raggruppamento collinare, più vario e di meno facile divisione, seguendo grosso modo il dislivello della collina, fa capo a tre centri:

Gassino, Chieri, Zona Astense.

Ha un aspetto agricolo depresso in località oltre Gassino ed ha aspetti a rapida industrializzazione nella zona del Chierese.

Conserva profondi valori religiosi, ma ha subito e sta subendo una fortissima emigrazione, soprattutto tra la nuova generazione, per cui sono sorti difficili problemi e in molti settori lo sviluppo è stato bloccato.



RAGGRUPPAMENTO COLLINARE

Zona 14^a - **GASSINO** - con le Parrocchie di:

Gassino - Bardassano - Bussolino - Castiglione - Piana San Raffaele - Rivalba - Rivodora - Cordova - Sciolze - S. Raffaele - Cimena - Casalborgone - Piazzo - Castagneto Po - Lauriano - Moriondo - S. Sebastiano - Vernone.

Zona 15^a - **CHIERI** - con le Parrocchie di:

Chieri - Airali - Baldissero - Cambiano - Madonna Scala - Pavarolo - Pecetto - Pessione - Pino Torinese - Riva di Chieri - Valle Ceppi - Bausone - Cinzano - Moriondo - S. Giorgio - Vergnano - Andezeno - Arignano - Avuglione - Poirino - Santena - Marocchi - Bonna - Favari - La Longa - Ternavasso - Torre Val Gorrera.

Zona 16^a - **ASTENSE** - con le Parrocchie di:

Castelnuovo D. Bosco - Buttiglieri - Aramengo - Passerano - Marmorito - Airali - Primeglio - Schierano - Moncucco - Berzano - Crivelle.



Raggruppamento dell'Altipiano Cuneense

Il raggruppamento dell'Altipiano Cuneense, anche se ha zone già industrializzate ed altre prettamente agricole, ha però una solida omogeneità.

E' stato con facilità suddiviso in tre centri: Carmagnola e Vigone in Provincia di Torino; Bra in Provincia di Cuneo.

Insieme a forte sviluppo economico, che ha permesso il raggiungimento di un solido benessere, l'altipiano cuneense possiede, in gran parte ancora intatte, riserve vive di fede e di religiosità.



RAGGRUPPAMENTO DELL'ALTIPIANO CUNEENSE

Zona 17^a - **CARMAGNOLA** - con le Parrocchie di:

Carmagnola - Carignano - Casanova - Vallongo - Villastellone - Vinovo - Tuninetti - Lombriasco - Osasio - Piobesi - Racconigi - Casalgrasso - Caramagna - Murello.

Zona 18^a - **BRA** - con le Parrocchie di:

Bra - Cavallermaggiore - Cavallerleone - Boschetto - Bandito - Sanfrè - Sommariva Bosco - Savigliano - S. Salvatore - Monasterolo - Marene - Foresto - Madonna del Pilone.

Zona 19^a - **VIGONE** - con le Parrocchie di:

Vigone - Volvera - Piscina - Castagnole - Cercenasco - Scalenghe - Pieve - Virle - Cavour - Garzigliana - Villafranca - S. Luca - Tetti Mottura - Pancalieri - Polonghera - Moretta - Faule.



Raggruppamento industriale

La cintura industriale attorno a Torino presenta problemi di sviluppo a breve ed a lunga scadenza, sia dal punto di vista di insediamento di stabilimenti industriali, sia dal punto di vista di agglomerati residenziali.

Questo raggruppamento è stato studiato attentamente sui programmi della Provincia di Torino, tenendo conto delle più recenti indicazioni dell'Istituto Ricerche Economico-Sociali.

Si può prevedere che nei prossimi dieci anni la cintura torinese avrà un aumento di popolazione non inferiore a 400.000 unità.

La cintura industriale comprende attualmente 320.000 abitanti.

Ha un aspetto pastoralmente particolare e presenta problemi di immigrazione, di industrializzazione, di urbanesimo, ecc. molto complessi.

Questo, che è il problema « più forte » della Diocesi, esige da parte di tutti, sacerdoti e laici, il massimo impegno.



RAGGRUPPAMENTO DELLA CINTURA INDUSTRIALE

Zona 20^a - **MONCALIERI** - con le Parrocchie di:

Moncalieri - La Loggia - Moriondo - Nichelino - Revigliasco - Stupinigi - Testona - Trofarello - Val Sauglio (80.00 circa).

Zona 21^a - **RIVOLI** - con le Parrocchie di:

Rivoli - Cascine Vica - Gerbido - Grugliasco - Rosta - Leumann - Tetti Neirotti - Villarbasse - Pianezza - Alpignano - Collegno - Regina Margherita - S. Gillio - Val della Torre - Brione - Givoletto - Casellette - La Cassa (100.000 circa).

Zona 22^a - **SETTIMO** - con le Parrocchie di:

Settimo - Brandizzo - S. Mauro - Leinì - Mezzi Po - Volpiano - Mapano (55.000 circa) .

Zona 23^a - **ORBASSANO** - con le Parrocchie di:

Orbassano - Rivalta - Beinasco - Borgaretto - Airasca - None - Candiolo (50.000 circa).

Zona 24^a - **VENARIA** - con le Parrocchie di:

Venaria - Altessano - Borgaro - Druent - Savonera (45.000 circa).

